This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

HARVARD FINE ARTS LIBRARY
FOGG MUSEUM

REALE
GALLERIA
DI
FIRENZE
ILLUSTRATA

SERIE III.

RITRATTI DI PITTORI

VOL. IV.

FIRENZE

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI DANTE

MDCCCXXXIII

HARVARD FINE ARTS LIBRARY
FOGG MUSEUM
Gift - G.B. Weston - Dec. 13, 1963
50
F63 ur
Ser. III
v. 4

INDICE

DEI

RITRATTI DI PITTORI

CONTENUTI

NEL PRESENTE VOLUME

CXCI..... *Pietro Bellotti Nato nel* 1625. *Morto nel* 1770..... Pag. 1

CXCII..... *Carlo Maratta N.* 1625. *M.* 1713..... 4

CXCIII..... *Cosimo Ulivelli N.* 1622 *o* 1625 *M.* 1704..... 10

CXCIV..... *Onorio Marinari N.* 1625. *o* 1627. *M.* 1715..... 12

CXCV..... *P. Ippolito Galantini N.* 1627. *M.* 1706..... 14

CXCVI..... *Alessandro Rosi. N.* 1627. *M.* 1691. *o* 1697..... 18

CXCVII..... *Carlo Cignani N.* 1628. *M.* 1719..... 20

CXCVIII.... *David Klokner, o Klocker N.* 1629. *M.* 1698.... 26

CXCIX. . . . . *Livio Mehus N.* 1630. *M.* 1691. 29
CC. . . . . *Luca Giordano N.* 1632. *M.* 1704. o 1705. 31
CCI. . . . . *Girolamo Forabosco, viveva circa il* 1660. 39
CCII. . . . . *Romolo Panfi N.* 1632. *M. sul cadere del Secolo XVII.* 42
CCIII . . . . . *Emilio Taruffi N.* 1632. *M.* 1696. 44
CCIV. . . . . *Benedetto Gennari N.* . . . . . 1633. *M.* 1715. 46
CCV . . . . . *Antonio Franchi N.* 1634. . . . . *M.* 1709 49
CCVI. . . . . *Ciro Ferri N.* 1634. *M.* 1689. 52
CCVII. . . . . *Sebastiano Bombelli N.* . . . . . 1635. *M.* 1685 55
CCVIII. CCIX. CCX. CCXI. *Francesco Mieris N.* 1635. *M.* 1663. o 1681. 58
CCXII. . . . . *Francesco Paglia N.* 1636. *M. dopo il* 1700. 65
CCXIII . . . . . *P. G. Filippo Maria Galletti N.* 1636. *M.* 1714. 67

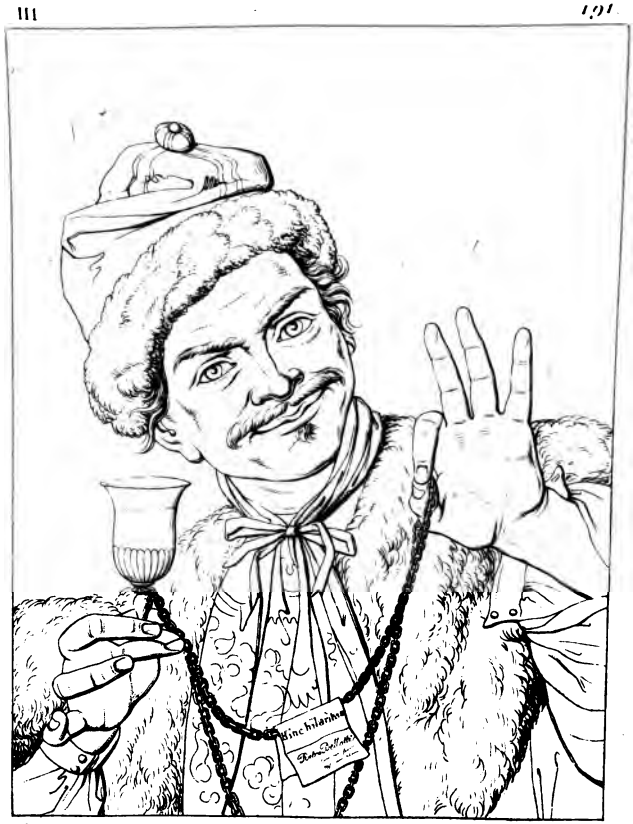
CCXIV. . . . . *Pietro Muller detto il Cavalier Tempesta N.* 1637. *M.* 1701. 69
CCXV. . . . . *Giobbe Breckberg N.* 1637. *M.* 1698. 73
CCXVI. . . . . *Antonio Zanchi N.* 1639. *M.* 1722. 75
CCXVII. . . . . *Giambatista Gaulli, detto il Baciccia N.* 1639. *M.* 1709 78
CCXVIII. . . . . *Jacopo Agar N.* 1640. *M.* 1716 82
CCXIX. . . . . *Francesco Botti N.* 1640. *M.* 1710. *o* 1711. 84
CCXX . . . . . *Gherardo Lairesse N.* 1640 *M.* 1711. 85
CCXXI. . . . . *Andrea Pozzo N.* 1642. *M.* 1709. 88
CCXXII. . . . . *Eglon Van-Der-Neer N.* 1643. *M.* 1703 94
CCXXIII. *Goffredo Schalken N.* 1643. *M.* 1706. 96
CCXXIV. . . . . *Michele Muscher, o Mustchar, o Mutscher, N.* 1645. *M.* 1705. 98
CCXXV. . . . . *Francesco de Troy N.* 1645. *M.* 1730 99

CCXXVI. *Pietro Dandini N.* 1646. *o* 1647 *M.* 1712. 101
CCXXVII. . . . *Goffredo Kneller N.* 1648. *M.* 1726. 104
CCXXVIII. . . . *Marcantonio Franceschini N.* 1648. *M.* 1729. . . 106
CCXXIX. . . . . *Bartolommeo Bimbi N.* 1648. *M. circa il* 1725. 111
CCXXX. . . . . *Antonio Maria, o Ant. Domenico Gabbiani N.* 1652. *M.* 1722 113
CCXXXI. . . . . *Carlo Poerson N.* 1652. *M.* 1654 117
CCXXXII. . . . *Antonio Bellucci. N.* 1654. *M.* 1726. 119
CCXXXIII. . . . *Gio. Giuseppe dal Sole. N.* 1654. *M.* 1719. . . . 122
CCXXXIV. . . . *Giuseppe Chiari N.* 1654. *M.* 1733. 126
CCXXXV. . . . *Giuseppe Passeri N.* 1654. *M.* 1714. *o* 1715. 128
CCXXXVI. . . . *Giovanni Wump. Operava nel* 1650. 130
CCXXXVII. . . *Michelangelo Ricciolini N.* 1654. *M.* 1715. 131
CCXXXVIII. . . *Antonio Schonians N.* 1655. *M.* 1726. 133

CCXXXIX.... *Alessandro Gherardini N.* 1655. *M.* 1723..... 136
CCXL..... *Gianfrancesco Douven N.* 1656. *M.* 1727..... 138
CCXLI..... *Antonio Burino N.* 1656. *M.* 1727..... 140
CCXLII..... *Niccolò Largilliere N.* 1656. *M.* 1746..... 143
CCXLIII..... *Francesco Trevisani N.* 1656. *M.* 1746..... 147
CCXLIV..... *Carlo Moor N.* 1656. *M.* 1738..... 150
CCXLV..... *Francesco Solimene N.* 1657. *o* 1659. *M.* 1747. *o* 1735..... 153
CCXLVI..... *Agostino Cassana N.* 1658. *M.* 1720..... 160
CCXLVII.... *Ferdinando Voet. Operava nel* 1660..... 162
CCXLVIII... *Cristiano Seybold N.* 1697. *M.* 1768..... 163

RITRATTO OMESSO

CCXLIX..... *Giovanni Alberti N.* 1558. *M.* 1601..... 164



Pietro Bellotti dip: *V. Gozzini dip:* *Paolo Lasinio inc.*

RITRATTO

DI

PIETRO BELLOTTI

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3. ON. 3 LAR. PAL. 2. ON. 7.

CXCI.

Pietro Bellotti da Volzano sul lago di Garda, nato nel 1625, e mancato ai vivi nel 1770, dipinse alla maniera del Forabosco suo maestro, al quale somiglia moltissimo nella squisitezza della diligenza, benchè venga riconosciuto ad esso inferiore nel genio, come osservò anche l' Abate Lanzi.

Questo pittore è stato ripreso dai maestri dell' arte, come secco, e soverchiamente minuto nel voler distinguere ogni capello, ed

è lodato al tempo stesso, qual vero, e del copista della natura.

Il Boschini poi lo ammira e lo cele quel prodigio per aver saputo congiung all'estrema sua diligenza, somma tenere di tinta, ciò che ad altri non riusciva.

Tengonsi in molto pregio nelle Gall le sue composizioni, i suoi ritratti, e le caricature, delle quali se ne vedono div anche fuori di stato; e ne conserva due cellenti, una di un vecchio, e l'altra di vecchia, il signor Conte Melzi a Milano.

Queste sono tali, a giudizio degl' int denti, da non isperarne altre nè più lepi nè più finite, dagli stessi pennelli fiamm ghi.

Il ritratto che pubblichiamo qui in a contorni, risente anch'esso dei pregi dei difetti del suo autore. È per altro conservato, benchè per il tempo i col come suole accadere, siano cresciuti tuono.

Ci fa sapere l'Orlandi, che questo tore si rese così famoso nel condurre i

tratti, da meritarne segnalati onori dal Cardinale Ottoboni, poi Sommo Pontefice, sotto il nome di Alessandro VIII, e dall' Elettore di Baviera.

RITRATTO

DI

CARLO MARATTA

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3. ON. 2 LAR. PAL. 2. 1/2.

CXCII.

Il Cavalier Carlo Maratta, detto Ca
delle Madonne, ebbe i natali in Camur
di Ancona l'anno 1625, e cessò di vivere
Roma ai 15 di Decembre nel 1713. Egl
riputato nel suo secolo uno dei primarii
tori d'Europa; ed in fatti Mengs in
lettera *sopra il principio, progresso e*
cadenza delle arti del disegno dice ch
sostenne la pittura in Roma, che non p
cipitasse come altrove, lo che è certo
gran vanto.

Si era il Maratta occupato con mo
cura nella sua prima età a disegnare Raff

Carlo Maratta dip: V. Gozzini dis: Paolo Lasinio inc:

lo, del quale fu a buon dritto parzialissimo; ed ebbe l'industria lodevolissima di rimettere le pitture delle camere Vaticane, e della Farnesina, in grado da conservarle ai posteri per lungo tempo. Operazione piena veramente di avvedimento e di fatica, come la descrive il Bellori.

Non era il talento di questo Artista fatto per cose grandissime; e però esso ed i suoi seguaci non amarono molto, dice il Lanzi, di dipingere a fresco, o di macchina. Ma non temè tuttavia sì fatti lavori, anzi accettò volentieri l'impegno di dipingere la cupola del duomo di Urbino, ch'ei popolò d'un grandissimo numero di figure.

Cotal lavoro peraltro perì sventuratamente insieme colla stessa cupola nel 1782 per la violenza di un terremoto; ma se ne conservano gli abbozzi in quattro quadri nel palazzo Albani.

Egli sarebbe stato non pertanto, per inclinazione, sempre un pittore da camere o piuttosto da altari. Ed in fatti sono le sue Madonne piene di una amabilità modesta e

nobile insieme, gli Angioli graziosi, i S
di bel carattere di teste, e bene atteggia
devozione, e possono dirsi in certo m
vestiti a festa, ove usano arredi da chiesa

In Roma sono tenuti in tanto mag
pregio i quadri del Maratta, quanto più t
gono dello stile del Sacchi; come sono il S
to Saverio al Gesù, una Madonna nel pa
zo Panfili, e varii altri.

Ne mandò il nostro Artista anche fu
di stato, ed è di questo genere il suo Ma
rio di S. Biagio conservato in Genova,
è un quadro ben degno del migliore emu
tore del Sacchi.

Si fece egli anche un' altra maniera
dipingere meno grande, ma tale però che
la parte dell' accuratezza è degna d'es
proposta in esempio. Esso dopo di avere
camminata l' invenzione coi disegni, rivede
tutto sul vero, e non appagandosi, torna
anche avanzato in età, a ricercare i cont
ni sulle figure di Raffaello che imitava, sen
perdere però di vista i Caracci, e Guido R
ni; me qualche volta per voler essere trop

diligente, dà, a giudizio di molti, nel minuto, e toglie tanto allo spirito, quanto aggiunge all' industria.

Il meno lodato in questo pittore è il piegare dei panni, ove per eccessivo zelo del naturale si formò un sistema, che trita le masse, non rende conto abbastanza del nudo, è fa talvolta le figure meno svelte.

Introdusse puranco nell' armonia generale un certo che di opaco; ed è questo uno dei segni, ai quali si argomentano alcuni di ravvisare le opere dei Maratteschi. E per verità l' arte sua fu di ridurre il principal lume ad un solo oggetto, tenendo i chiari un poco bassi nelle altre parti; ma i suoi scolari ed imitatori, come sempre avviene, spinsero questa massima troppo innanzi, e finirono spesso in una specie di annebbiamento.

Dipinse il Maratta, benchè di rado, anche qualche quadro di straordinaria grandezza, come sarebbe il S. Carlo nella chiesa di questo Santo al Corso, ed il Battesimo di G. Cristo alla certosa di Roma, ridotto poi in musaico per la basilica di S. Pietro.

Le altre sue tavole sono per lo più
tele minori, molte delle quali vedonsi in
ma stessa, e fra esse quel sì amabil
Stanislao Kostka sull' altare delle sacre
ceneri, e non poche anche fuori, come i
Andrea Corsini nella cappella di quella i
stre casata nella chiesa del Carmine in Fi
ze, ed il S. Francesco di Sales ai Filippi
Forlì, che è una dellesue opere più studi

Istradò nella pittura una sua figlia
cui ritratto in atteggiamento di pittric
fatto da lei medesima, conservasi nella q
dreria Corsini in Roma.

Dipinse il Maratta anche sui vetri
sui cristalli, come avrebbe fatto sulle te
essendo questa maniera di dipingere ven
in moda nel secolo precedente a lui, e se
fece uso intorno agli specchi, negli scrig
e negli ornamenti delle camere dei grand

Il Bellori suo biografo, celebra il nos
pittore nell' uffizio di istruire, mentre il
scoli lo accusa di gelosie, fino al pu
d' aver messo a macinare i colori il più
lente giovane che gli capitasse all' acca

mia, quale fù Niccolò Berrettoni da Montefeltro.

Il quadro ove il Maratta dipinse colla solita sua diligenza, e correzione di disegno la propria effigie, e che ora diamo in luce, è ben conservato.

RITRATTO

DI

COSIMO ULIVELLI

QUADRO IN TELA

Alt. Pal. 3. Oz. 2. Lar. Pal. 2. Oz. 8. 1/2

CXCIII.

Cosimo Ulivelli buon pittore di st
rie, fù scolare del Volterrano, ed ebb
uno stile che si scambia talora dai mer
esperti con quello del suo maestro. Ho de
to dai meno esperti, poichè un intenden
vi nota meno eleganti forme, e colori
meno forte, e meno lindo, con un cara
tere manierato, ed alquanto stentato.

Di questo artista bisogna vederne
opere del miglior tempo, come sono a
cune lunette nel chiostro del Carmine.

Egli dipinse pure in quella della Sa
tissima Nunziata e di Santo Spirito. Na

Casimo Ulivelli dip. V. Giovini dis. Paolo Lasinio inc.

que nel 1625, o secondo l' Orlandi circa il 1622, e morì nel 1704.

Il ritratto di se stesso, che egli fece per avventura con maggior diligenza dell' altre opere sue, non lascia di avere i difetti accennati di sopra. È però ben conservato, benchè l' età ne abbia fatto crescere i colori.

RITRATTO

DI

ONORIO MARINARI

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3 ON. 3 LAR. PAL. 2 ON. 7.

CXCIV.

Di Onorio Marinari, cugino e scolare di Carlo Dolci, che nacque in Firenze nel 1625, o nel 1627, e cessò di vivere nel 1715, che dipinse con buon gusto, e con maniera assai finita e corretta nel disegno, vedonsi nella sua patria non poche pitture presso i privati, ed in pubblico, e particolarmente nelle chiese. Le più stimate della prima maniera conservansi nella Badia, ed in Santa Maria Maddalena dei Pazzi, a giudizio dell' Orlandi

Dopo la imitazione del maestro, che suol essere il primo esercizio dei novelli pittori,

Onorio Marinari dip: V. Giozzini dis: Paolo Lasinio inc:

e spesso ancora, per la diversità del naturale, il primo lor danno, ei si formò, come osserva anche il Lanzi, un secondo stile, seguendo il proprio talento, più grandioso, più ideale, e di maggior macchia, come si esprimono gli artisti: del quale ci rimangono varii saggi in Santa Maria Maggiore, in S. Simone, e in diverse quadrerie fiorentine.

Il quadro nel quale egli effigiò se stesso, seguendo il migliore suo stile, e che qui si pubblica, fa fede esso pure dei pregi che abbiamo attribuiti a questo pittore. È ancor questo ben conservato come i tre precedenti, ma il tempo ne ha fatto crescere di tuono i colori.

RITRATTO

DEL

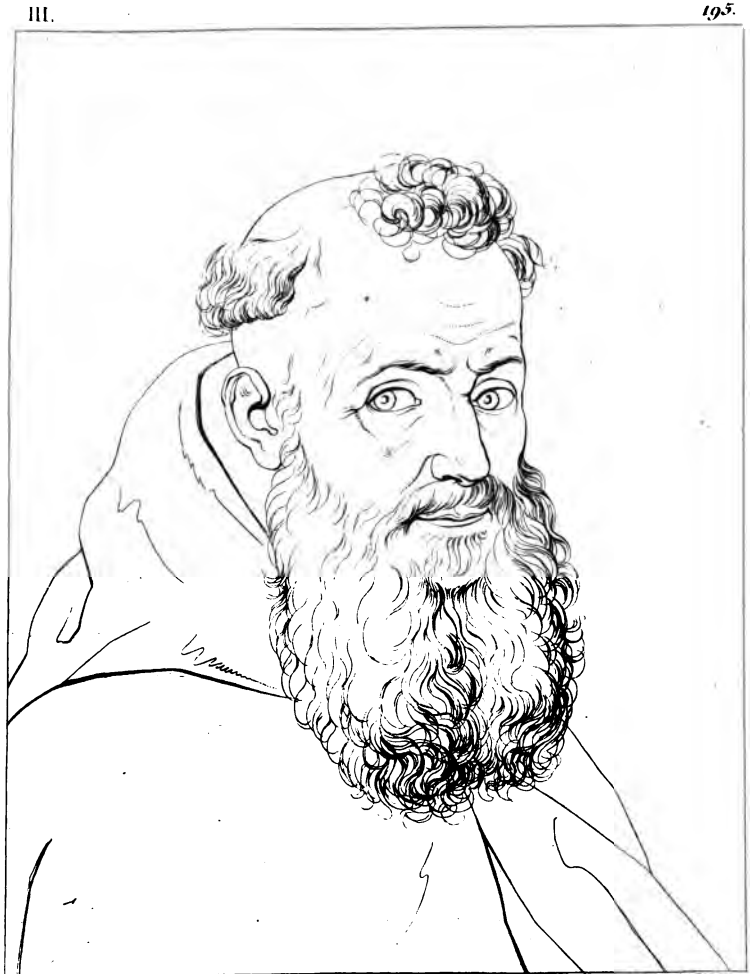
P. IPPOLITO GALANTINI

QUADRO IN PASTELLO-CARTA SU TAVOLA

ALT. PAL. 2 ON. 10 1/2 LAR. PAL. 1 ON. 11.

CXCV.

Il Padre Ippolito Galantini cappuc
no, miniatore, nacque in Firenze il dì
Gennajo 1627. Inclinatissimo naturalme
alle arti del disegno, ne apprese i princi
da un tal maestro d' infima abilità, ed
capace perciò ad indirizzarlo nella via
buoni precetti. Ma conosciuto in segu
da se stesso il danno sofferto, vi risarcì
gegnandosi a variamente apprendere da
versi valenti professori le buone regole,
vedeva usarsi nelle scuole, e che vi co



F. Ippolito Galantini dip. V. Giozzini dis. Paolo Lasinio inc.

sceva necessarie, per incamminarsi con profitto nell' arte del dipignere.

Infranchitosi pertanto con questo nuovo metodo nella correzione del disegnare, e nel maneggio dei colori, dipinse alcune divote immagini, che fanno fede delle ottime sue disposizioni, e del suo buon gusto.

S' introdusse quindi il nostro Galantini nell' amicizia del Padre Stefaneschi eccellente miniatore di quel tempo, e dietro gl' insegnamenti di esso, apprese la maniera di egregiamente miniare come quegli faceva.

Continuò il Padre Ippolito per sette anni, senza mancare agli obblighi del suo stato, a compiacere gli estimatori della sua conosciuta abilità con nuove ed eleganti produzioni, le quali vennero però interrotte dalla risoluzione ch' ei prese di trasferirsi in Asia nel 1665, alle missioni della Georgia.

Di colà tornando passò per Parigi, e riconosciutovi per quel famoso miniatore Cappuccino, del quale già vi si possedevano alcune opere, fù obbligato per volere di quel re a

trattenersi nella sua corte, e condurgli varii ritratti, e alcune storie sacre.

Tornato in Toscana, e fissatosi a Montughi, vi fù vicario, com'era stato impiegato in qualità di segretario del suo ordine, e fù pure guardiano di molti conventi.

Sodisfaceva frattanto al desiderio di molti con varie invenzioni delle ricercatissime sue miniature, e coi dipinti in pastello, che anche in questa sorta di lavori egregiamente riusciva.

Cadute quindi alcune opere sue sotto gli occhi della Granduchessa Vittoria, ed essendole assai piacute, volle che le dame della sua corte, alcune delle quali disegnavano con franchezza, imparassero dal Padre Ippolito la maniera del miniare, e dell'adoprare i pastelli. Egli diede nello stesso tempo lezione, per comando della stessa Principessa, alla spiritosa pittrice Giovanna Fratellini, che fu poi una delle più valorose donne che mai fiorissero nella pittura a pastelli.

Pervenuto il P. Ippolito all' età di 79 anni, fu assalito da una infiammazione di polmoni, e passò a miglior vita il 2 di Aprile 1706.

RITRATTO

DI

ALESSANDRO ROSI

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3. ON. 2. LAR. PAL. 2 ON. 1.

CXCVI.

Nacque Alessandro Rosi fiorentino nel 1627, ed imparò l'arte del dipignere da Cesare Dandini. Riuscì valente disegnatore, e benchè dipignesse di gran macchia e rilievo, comparve tuttavia tenero, vago e finito, in forza del bene inteso accordo dei colori, sì nelle dipinture a olio, che in quelle a fresco.

La Galleria dei Principi Corsini, la tavola del S. Francesco nel Duomo di Prato, la famosa Madonna, e i due Baccanali pel gran Principe Ferdinando, sono fra le migliori sue opere.

Alessandro Rosi dip. V. Gozzini dis. Paolo Lasinio inc.

Il quadro del quale presentasi ora l'incisione fa prova esso pure della perizia ch'egli aveva nell'arte del disegnare, e del colorire.

La morte di questo valente pittore seguì nell'età sua di 70 anni, secondo l'Orlandi, e di 64 secondo altri, per uno strano accidente che fu questo: passando egli per una certa contrada, precipitò dall'alto di una terrazza una colonna che l'uccise.

RITRATTO

DI

CARLO CIGNANI

QUADRO IN TELA

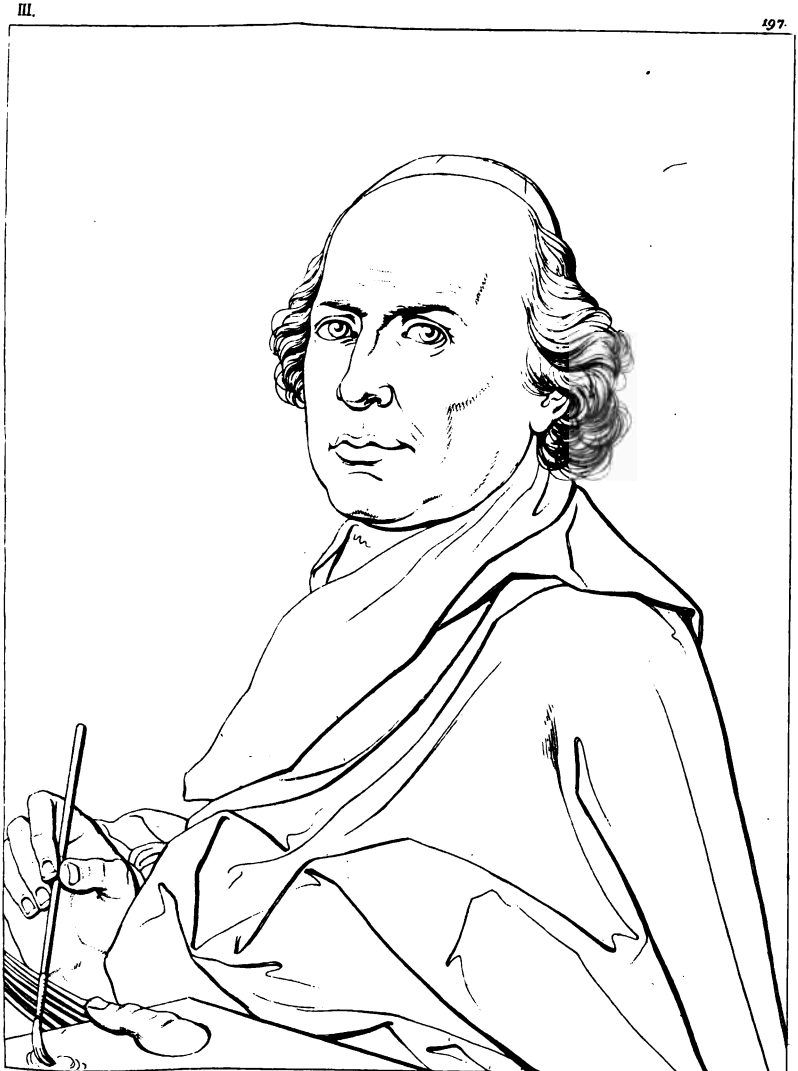
AT. PAL. 3. ON. 1 1/2. LAR. PAL. 2. ON. 6. 1/2

CCCVII.

Il cavaliere Carlo Cignani, che sor
natali in Bologna l'anno 1628, fu al
dell' Abate Lanzi uno dei quattro prin
pittori dell' età sua.

Questo rinomato artista, d' ingegno
profondo che pronto, ebbe la mano f
ad intraprendere lavori, ma difficile pe
quasi incontentabile a terminarli.

La sua Fuga di Giuseppe che posseg
i Conti Bighini d'Imola, fu opera di sei



Carlo Cignami dip: V. Gozzini dis. Paolo Lasinio inc.

si, ed altri simili esempi ne raccontano quelli che di lui scrissero, e delle cose sue. Egli però comparisce tuttavia finito, e giammai stentato, benchè sia la facilità uno de'suoi pregi più rari.

Le invenzioni di questo pittore ritraggono dall' Albani che fu suo maestro. Fece egli per un monastero di Piacenza una Concezione di nostra Signora, che coperta di candido bisso, schiaccia il capo al serpente, ed ha seco vestito di gaia porpora il picciol figlio, il quale al piede materno, con dignità insieme, e con grazia sovrappone il suo. Quanto mai dice quell' atto, e quant' è ad un tempo sublime! L' idea pare che sia tratta da un superbo quadro di Raffaello, la Madonna detta del Cardellino, che si conserva nella nostra Galleria.

Non ha meno del nuovo e del poetico la Nascita di Maria Vergine nel Duomo di Urbino, quadro censurato in Roma per la stessa sua novità.

Fù il Cignani anche buon compositore, e compartì ad esempio dei Caracci le figure

in modo che i suoi quadri compariscono sempre più grandi di quello che sono.

Ammiransi grandemente a S. Michele in Bosco le quattro storie sacre in quattro ovati, sostenuti ciascuno da due angioli dei più belli che ne abbia Bologna; ed incantano poi quelle due nella sala del pubblico, ove impresse il nostro artista Francesco I. che sana scrofole, e Paolo III. che entra in Bologna.

È meno grandioso, ma più vago, un suo dipinto nel palazzo del giardino ducale a Parma. Avendovi Agostino Caracci dipinto la volta di una camera, espresse il Cignani nelle pareti della medesima varie favole allusive alla potenza d'Amore, ove se non vinse quel gran maestro, lo eguagliò almeno a giudizio di molti.

Emulo sempre del Coreggio nel disegno, ritenne però un non so che di originale nei contorni, nelle sembianze nobili e vaghe, e nelle pieghe grandiose, sicchè ben si distingue dai Lombardi, essendo stato pur anco di loro meno sollecito degli scorci.

Cercò il forte impasto, ed il colorito lucido e vivo, come il Coreggio, ma vi mescolò, a sentimento degl' intendenti, una certa soavità attinta da Guido, e studiò sopra tutto nel chiaroscuro. Diede in oltre una grandissima rotondità alle cose, che piace benchè in certi soggetti paia soverchia, e maggiore di quello che sia in natura.

I suoi quadri storiati son rari, ma non così certi altri di una o due mezze figure, e meno rare ancora sono le sue Madonne. Ve n' è una bellissima col Santo Bambino nel palazzo Albani, dipinta per Clemente XI, ed un'altra addolorata ne posseggono i Principi Corsini, ch' è pure bellissima, come l' Angiolo che la conforta.

La Galleria di Firenze ha di questo pittore, tra le altre cose, una bellissima Madonna (il solo busto) volta in atto sommamente tenero e rispettoso verso il suo divin Figlio che con ambo le mani le porge un Rosario.

Non saprebbesi ben decidere se meglio dipignesse il Cignani a olio, o a fresco, che

è il genere in cui prevalsero i più eccellenti pittori.

Il suo ritratto condotto da lui medesimo, posseduto da questa R. Galleria, e che viene qui esibito inciso a contorni, non è certamente scevro di quei pregi che adornano gli altri dipinti di questo valentissimo artista.

Passò gli ultimi anni della lunga sua vita nella città di Forlì dove stabilì la famiglia, e dove lasciò il più gran monumento del suo ingegno in quella gran cupola, che fra le opere pittoriche del secolo XVIII. è forse la più ragguardevole. Il tema è l'Assunzione di nostra Signora come nel Duomo di Parma, e qui come là è dipinto un vero Paradiso, che più si contempla, e più diletta.

Spese circa venti anni intorno a questa grand'opera, lavorandovi di tempo in tempo, e tornando ad ora ad ora in Ravenna a consultare la cupola di Guido, da cui tolse il bel S. Michele, e qualche altra idea. É fama che contro sua voglia fossero disfatti i ponti, non facendo egli mai fine al ritoccare,

per ridurre il lavoro all' usata sua squisitezza.

Finalmente questo lodatissimo artista mancò ai vivi nel 1719, lasciando sommo desiderio di se in tutti gli amatori dell' arti belle.

RITRATTO

DI

DAVID KLOKNER, o KLOCKER.

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 4 ON. 4 LAR. PAL. 3 ON. 1

CXCVIII.

David Klockner, o Klocker, nato, secondo il Sandrart, in Amburgo nel 1629, per la rarità della sua penna nel disegnare e nello scrivere, fu dichiarato regio cancelliere della legazione di Svezia in tempo dei trattati di pace di Munster, e di Osnabruch, nel quale impiego solea spendere tutto il tempo che rimaneagli libero, a disegnare, nel modo accennato qui sopra, e a poco a poco si volse ai colori.

Lasciata in seguito la penna, e dato di piglio al pennello, viaggiò in Olanda, ove

David Klotiker dip. V. Corsini dis. Paolo Lasinio inc.

fermossi presso un pittore per nome Giorgio Iacobe, o Giorgio di Giacomo, che dipingeva egregiamente le cacce.

Di là fu chiamato in Svezia dalla Regina Maria Eleonora che l'impiegò al suo servizio come pittore di Corte.

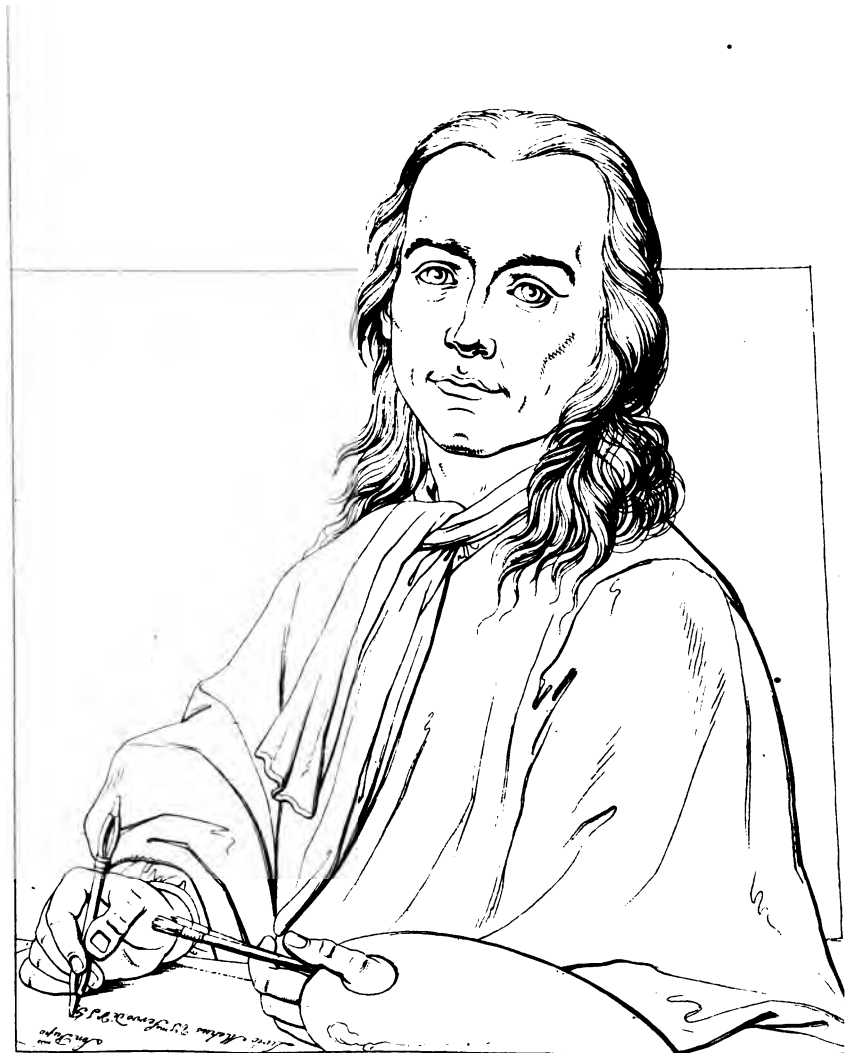
Onde acquistare pertanto maggior perfezione nell'arte, venne in Italia, e dimorando alcun tempo a Venezia, a Firenze e a Roma, vi osservò, e studiò i capi d'opera di che abbondano quelle città.

Tornando in Svezia, richiamatovi da Carlo Gustavo Monarca allora di quel regno, passò per la Francia, e per l'Inghilterra, per esaminare quanto di buono e di bello s'incontra in quelle contrade nelle arti del disegno; e giunto finalmente presso il suo Sovrano, gli fù sempre carissimo, per le rare qualità dell'animo, e per le pregevoli opere sue, finchè nel 1698 passò a miglior vita.

Questo chiarissimo artista che il precitato Sandrart annovera fra i più celebri dell'età sua, dipingeva in ogni genere. Ma era poi

singolarmente ammirato nell' ordinare le maggiori storie, e nel fare i ritratti somigliantissimi. Il medesimo fu dottissimo delle istorie, delle favole, e delle antichità.

Qualunque artista, ed anche qualsivoglia intelligente amatore, si faccia ad osservare il ritratto che egli fece di se medesimo, lo troverà certo maestrevolmente condotto, e pel disegno, e pel colorito, come tutte le opere di questo pittore, se non che lo ravviserà in qualche parte danneggiato dal tempo.



Livio Mehus dip. V. Gozzini dis. Paolo Lasinio inc.

RITRATTO

DI

LIVIO MEHUS

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3. OZ. 2 LAR. PAL. 2. 1/2.

CXCIX.

Benchè questo pittore nascesse in Oudenard nella Fiandra nel 1630, viene pur tuttavia annoverato fra quelli della scuola fiorentina, fra gli allievi di Pietro Berrettini, detto Pietro da Cortona. Imperocchè in Toscana, da Milano, ove da un tal Carlo, fiammingo esso pure, aveva ricevuto qualche avviamento alla pittura, fu preso, al dire del Lanzi, in protezione dal Principe Mattias, che lo raccomandò al Berrettini, onde l'istruisse nell' arte sua, com' egli fece, non lungo tempo però, in Firenze, ed in Roma.

Divenne il Mehus disegnatore pregevole, e studiò a Venezia, ed in Lombardia per acquistare un bel colorito.

Gli amatori, e gl' intelligenti delle arti del disegno convengono in questo, e lo scrive anche il precitato Lanzi, che le tinte del Mehus sono moderate, vivaci le mosse, e sempre ingegnose le invenzioni.

Questo artista raramente dipinse per altari, ma molto per camere, stipendiato dalla Corte, e commissionato dalle nobili famiglie, nelle cui quadrerie non è raro a vedersi qualche opera sua.

Il ritratto di se stesso, che ora produciamo alla luce, benchè alquanto alterato dal tempo, rammenta pur nondimeno i pregi che abbiamo accordati qui sopra a questo pittore. Egli mancò ai vivi in età di anni 61, nel 1691.

Luca Giordano dip. V. Cecchini dis. Paolo Lasinio inc.

RITRATTO

DI

LUCA GIORDANO

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3. ON. 2 LAR. PAL. 2. ON. 7 1/2.

C.

Il cavaliere Luca Giordano, detto per soprannome *Luca fa presto*, ebbe i natali in Napoli nel 1632, e vi morì nel 1705, secondo il Dominici; e secondo il Conca nel 1704.

Cominciò egli a figurare nella sua patria dopo la metà del secolo decimo settimo, e senza che avesse il migliore stile fra i suoi contemporanei, fu però il più fortunato di tutti; del che fu debitore al suo genio vasto, risoluto e creatore, che veniva riguardato dal Maratta come unico, e senza esempio.

Manifestò il Giordano questo gran dono

della natura fin dalla prima fanciullezza; ed Antonio suo padre lo fece istruire prima dal Ribera, e poscia dal Cortona, in Roma; da dove lo ricondusse in patria ricco di disegni e d'idee, dopo di averlo peraltro accompagnato per le migliori scuole d'Italia.

Era il padre di Luca un pittore assai mediocre, che trovandosi costretto a vivere in Roma sulle fatiche del figlio, altro precetto dell'arte inculcar non sapevagli, se non quello che la necessità gli dettava, cioè di far presto. E racconta uno scrittore, parlando di questo artista, una cosa quasi incredibile, quale è quella, che dovendo Luca rifocillarsi col cibo, non interrompeva il suo lavoro, ma che aprendo la bocca come avrebbe fatto un merlotto, od altro uccello di nido, il padre lo imboccava, bisbigliandogli sempre all'orecchio, *Luca fa presto.* Laonde con tal soprannome fù poi chiamato in Roma dagli studenti, e gli tiene ancora luogo di cognome in più libri.

Con questa educazione lo abituò il padre ad una prodigiosa celerità, per cui viene da

taluni chiamato *il fulmine della pittura*. È però vero che tanta prestezza non procedeva dall' agilità della mano soltanto, ma dalla prontezza dell' immaginativa principalmente, come soleva dire il Solimene; imperocchè vedeva egli, in forza di quella immaginativa, qalunque quadro fin dal suo principio qual doveva essere, nè si tratteneva per via a cercare i partiti, dubitando, provando, scegliendo, come ad altri interviene.

Fu anche detto *il Proteo della pittura*, pel singolare talento ch' egli ebbe di contraffare qualsivoglia maniera; effetto ancor questo di una fantasia tenacissima di tutto ciò che aveva anche una sola volta veduto. Sono frequenti gli esempi di quadri da lui dipinti sullo stile di Alberto Duro, e fu quello del Bassano, di Tiziano, e di Rubens, coi quali giunse ad ingannare gl' intendenti, e perfino gli stessi suoi rivali, che più d' ogni altro star ne dovevano in guardia.

Tali quadri si sono poi valutati nelle compre, il doppio, ed anche il triplo di un Giordano ordinario. Ve ne ha pure dei saggi

nelle chiese di Napoli, come i due quadri sul fare di Guido Reni, che si conservano a Santa Teresa, e singolarmente poi la Natività del Signore. Anche la corte di Spagna ne ha una sacra famiglia sì fattamente raffaellesca, che al dire di Mengs in una sua lettera, *chi non conosce la bellezza essenziale di questo autore si equivoca colla imitazione del Giordano.*

Nessuna peraltro delle suddette maniere adottò egli per sua, tenendo da prima chiare orme dello Spagnoletto, e di poi, come in un quadro della passione a Santa Teresa nominata di sopra, aderì assai a Paolo Veronese, ciò che fu pure osservato dal Lanzi: dal qual pittore conservò Luca sempre la massima di sorprendere con uno studio di ornamenti che guadagnasse l' occhio.

Pare che prendesse dal Cortona il contrasto della composizione, le graudi masse di luce, e la frequente ripetizione degli stessi volti, che nelle figure femminili copiò bene spesso dalla sua donna. Nel resto poi mirò sempre a distinguersi da ogni altro maestro

con un nuovo modo di colorire. Non fu però molto sollecito di conformarlo ai migliori dettami dell' arte: le sue tinte non sono abbastanza vere nel tuono dei colori, e molto meno nel chiaroscuro, nel che si fece il Giordano una maniera tutta sua, molto ideale, ed arbitraria.

Piace nondimeno per una certa grazia, per un certo quasi inganno d' arte, come si esprime il prelodato Lanzi, che pochi sanno avvertire, e nessuno può facilmente imitare. Nè egli si proponeva già in esempio ai suoi discepoli, che anzi li riprendeva se volevano imitarlo, dicendo loro che non era mestiero da giovani il penetrare in quelle vedute.

Seppe il Giordano le leggi del disegno al pari di ogni altro dell' età sua, ma non si prese gran cura di osservarle; e crede il Dominici che se avesse voluto rigidamente seguirle, sarebbesi in lui raffreddato quel fuoco donde procede il suo maggior merito. Ed io credo che il Dominici dica bene, quantunque una tale scusa non appagherà tutti i lettori, e maggior credito avrà forse l' altra

ragione, che essendo questo artista avidissimo di guadagno, e perciò solito a non rifiutare commissioni da chicchesia, abusasse della facilità che aveva nel colorire anche a scapito dell'onore. E quindi nasce l'accusa che gli vien data di avere dipinto superficialmente, senza impasto, e con soverchio uso di olio, onde si sono le immagini dileguate assai presto dalle sue tele.

Abbondano in Napoli i dipinti del Giordano, tanto in privato, che in pubblico, nè vi è chiesa, per così dire, in sì gran Metropoli, che non vanti qualche suo lavoro.

Dimorò il Giordano in Firenze per dipingervi la cappella Corsini, e la Galleria Riccardi, oltre agli altri lavori ch' ei vi condusse per varie chiese, e per diverse famiglie patrizie, e singolarmente per quella Del Rosso, a cui appartenne la tavola dei Baccanali, trasportata poi nel palazzo del Marchese Gino Capponi. Lavorò anche pel Principe, e fù da Cosimo III, sotto i cui occhi inventò, e colorì una tela quasi in miuor tempo che non si direbbe, lodato come pit-

tore fatto per i Sovrani. Ottenne lo stesso elogio da Carlo II re di Spagna, alla cui corte servì per tredici anni. E se dovesse giudicarsene dal numero delle opere che vi eseguì, si direbbe, che vi avesse consumato una lunga vita. Proseguì le pitture incominciate dal Cambiasi di Genova nella chiesa dell' Escuriale, ed ornolla di molte storie nella volta, nelle pareti, e nelle cupole, tratte per la maggior parte dalla vita di Salomone.

Invecchiato finalmente, e tornato in patria carico di ricchezze e di onori, vi cessò di vivere poco tempo dopo, nell' anno settantesimo terzo dell'età sua, desiderato come il primo pittore di quel tempo.

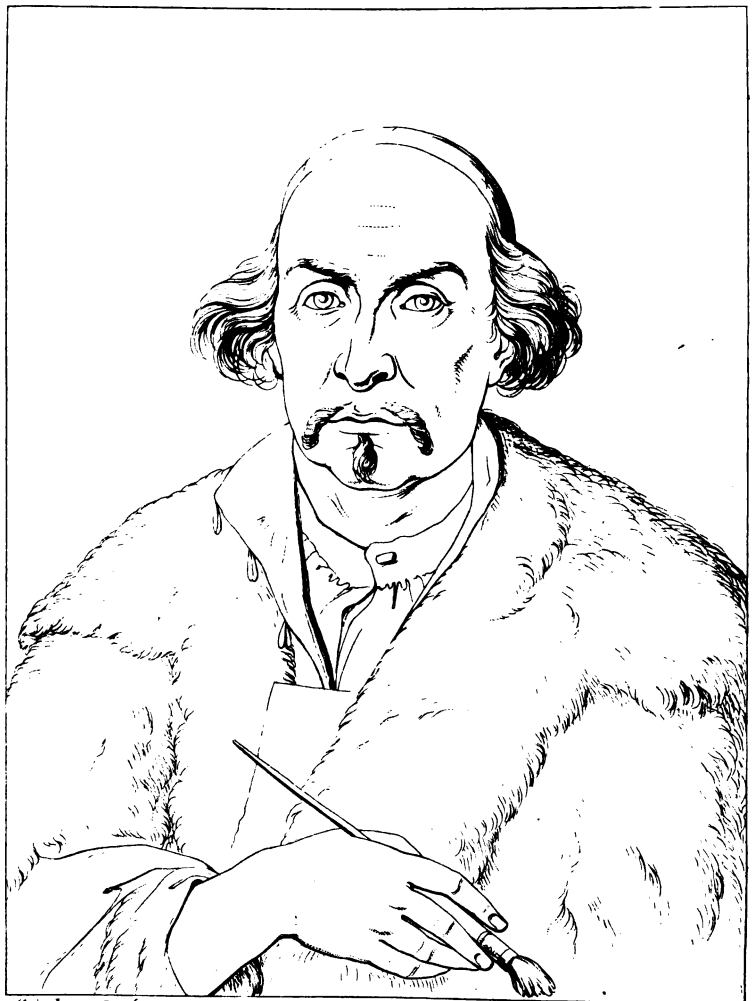
Il Ritratto ch' ei fece di se stesso, e che conservasi in questa Galleria, è dipinto con molto spirito e con una accuratezza non ordinaria in questo Pittore.

Non produsse la sua scuola disegnatori di merito che in scarsissimo numero, perchè la maggior parte di essi abusarono di quella sua massima, che è buon pittore quello che

piace al pubblico, il quale più si appaga col colorito, che col disegno. Laonde senza farsi gran caso di questo, si diedero a lavorare per pratica.

I più favoriti da lui furono Aniello Rossi napoletano, e Matteo Pacelli della Basilicata, che seco eransi condotti in Ispagna in qualità di aiuti, e donde tornarono con sì buone pensioni, che ne vissero in seguito agiatamente, e quasi in ozio.

Superò il Giordano qualunque altro nel dipingere sui cristalli, e sui vetri, e vi fece pure alcuni allievi, il migliore dei quali fu Carlo Garofalo, chiamato alla corte di Carlo II. re di Spagna per questo genere di pittura, il cui periodo fu brevissimo.



Girolamo Fornibosco dip. V. Gozzini dis. Paolo Lasinio inc.

RITRATTO
DI
GIROLAMO FORABOSCO

QUADRO IN TELA.

Alt. Pal. 3. On. 2. Lar. Pal. 2. On. 7. 1/2

CCI.

Ignorasi del pari e quando nascesse, e quando morisse Girolamo Forabosco, che alcuni scrivono pur Ferabosco. L'Orlandi gli dà per patria Venezia, ma i Padovani pretendono che sia loro concittadino, e sappiamo soltanto che egli viveva circa il 1660, per quanto scrive di lui il Boschini, il quale deferisce ad esso, ed al Liberi il primato fra i pittori veneti di quella età.

Fu egli egregio ritrattista, ed autore veramente degno che per lui siano in contrasto

due scuole insigni, imperocchè il precitato Boschini per fargli un elogio nuovo, ed all'uso di quel secolo, lo trae, dice il Lanzi dal suo nome, chiamandolo un pittore che va fuori del bosco, cioè si sottrae all'oscurità, e campeggia in piena luce.

Merita però il Boschini, che gli si perdonino cotali freddure, in grazia delle utili notizie che ci ha tramandate; e diciamo pure collo Zanetti, che il Forabosco fu un genio nobile e penetrante, che appaga colla ragione i professori dell'arte, e ferma col diletto i curiosi, che congiunge la soavità colla finitezza, e colla vaghezza la forza, e che essendo stato studioso in ogni parte, lo fu specialmente nelle teste che paiono parlanti.

Per averne una convenevole idea, dobbiamo fare ricerca dei suoi dipinti, non tanto nelle chiese, ove è raro trovarne qualcuno, quanto nelle quadrerie che ne hanno ritratti, mezze figure di Santi, ed istorie non grandi, tre delle quali si leggono nel catalogo della Galleria di Dresda.

Il suo ritratto che qui riportiamo in di-

segno, benchè non in tutto rispettato dal tempo, che ne ha fatto crescere alquanto di tuono le tinte, è tuttavia in assai buono stato, e fa fede agl' intendenti quanto valente ritrattista egli fosse.

RITRATTO

DI

ROMOLO PANFI

QUADRO IN TELA

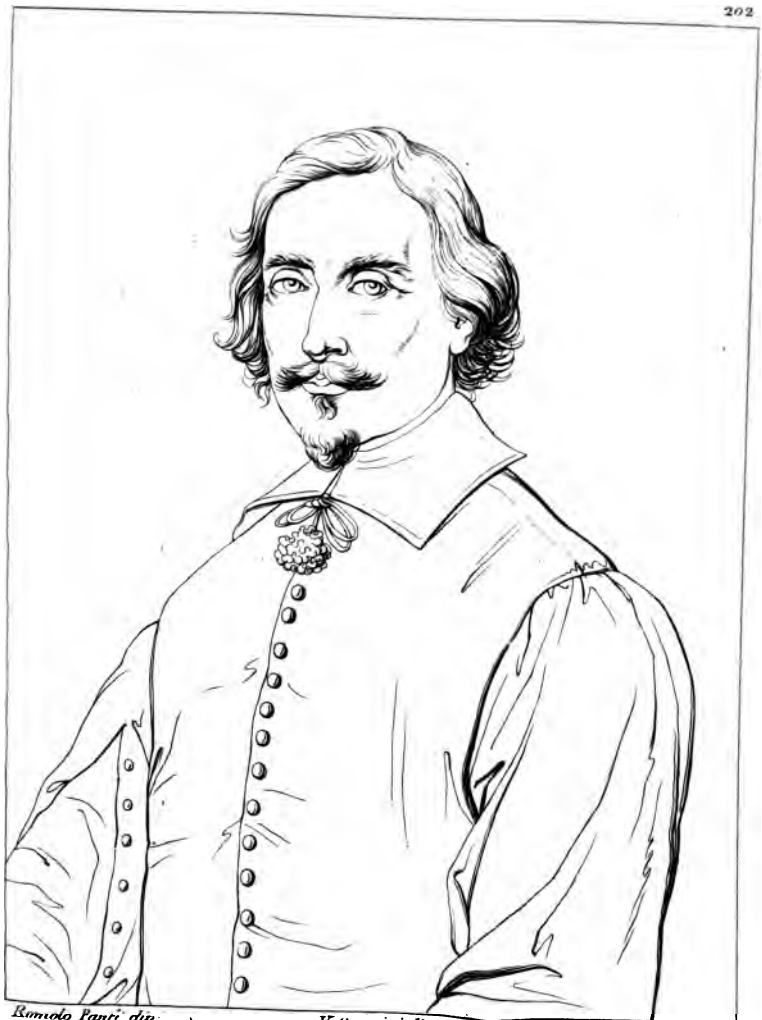
ALT. PAL. 3 ON. 3 LAR. PAL: 2 ON. 8

CCII.

Poche notizie abbiamo di Romolo Panfi, pittore fiorentino. Ci ristringeremo dunque a dire, ch' egli nacque nel 1632, e che fu scolare del Vignali, come Carlo Dolci, benchè di gran lunga inferiore a questo nel colorire. Dipinse ritratti e quadri d' istoria, ed è lodato come pittore di paesi e di battaglie.

Si compiacquero dell' abilità di questo Artista il gran principe Ferdinando, ed il cardinale dei Medici, che gli commisero diversi lavori.

III.



Romolo Pampi dip. V. Crozzini dis. Paolo Lasinio inc.

Ricavasi da un Manoscritto della R. Galleria, che il Panfi cessò di vivere sul cadere del secolo decimosettimo, dodici miglia lontano da Firenze, nella piccola terra di Carmignano, ove d' ordinario soleva far soggiorno.

Quanto al suo ritratto, che qui diamo in luce, o si riguardi il disegno, o si consideri la perizia del colorire, benchè l' età ne abbia fatto crescere alquanto, come ai precedenti, il tuono delle tinte, non ismentisce la riputazione che si era acquistata di buon ritrattista.

RITRATTO

DI

EMILIO TARUFFI

QUADRO IN TELA

AT. PAL. 2. OR. 11 LAR. PAL. 2. OR. 3. 1/2

CCIII.

Emilio Taruffi nativo di Bologna, che venne al mondo nel 1632, e fù proditoriamente ucciso, al dire del Crespi, nel 1696, merita di essere nominato prima di ogni altro fra gli amici del conte Carlo Cignani, poichè fu suo condiscepolo presso l' Albani, e poi suo aiuto, prima in Bologna quando vi dipinse la sala pubblica, e quindi in Roma nel tempo ch' ei colà si trattenne per tre anni, lavorandovi, ora in S. Andrea della Valle, ed ora presso alcune private famiglie.

Emilio Taruffi dip. V. Grazzini dis. Paolo Lasinio inc.

Non ebbe in quel tempo il Cignani chi meglio del Taruffi si conformasse al suo stile, ed avrebbe potuto secondarlo dipingendo storie; ma il proprio genio più lo inclinava ad opere minori.

Era il Taruffi eccellente copiatore di qualsivoglia antica maniera, ritrattista spiritosissimo, ed uno dei migliori paesisti che formasse l' Albani; e di questi tre generi furono le ordinarie commissioni che egli ebbe da varie parti, e che adempì sempre con lode. Fece pure qualche tavola, e quelle di S. Pier Celestino nella sua chiesa in Bologna non la cedeva in pregio a molti lavori del suo tempo, come osservò anche il Lanzi.

Il suo ritratto conservato nella serie di quelli che adornano questa real Galleria di Firenze fa chiara fede dello spirito che gli abbiamo attribuito di sopra in questo genere di lavori, per quanto si trovi alcun poco alterato dal tempo.

RITRATTO

DI

BENEDETTO GENNARI

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3. LAR. PAL. 2. OZ. 16

CCIV.

Uscì dalla scuola del famoso Guercino da Cento, Benedetto Gennari buon imitatore, ed anche copiatore di esso, cui fu pure congiunto per sangue. Egli nacque nel 1633, e mancò ai vivi nel 1715. Si distinse particolarmente dal suo maestro, come se ne distinsero anche i suoi figli, pittori essi pure, e copisti eccellenti dello zio, dal quale differiscono tutti nella minor forza delle tinte: e da ciò appunto si riconoscono le tante repliche delle sibille del Guercino, dei suoi san

Benedetto Gennari dip. V. Guzzini dis. Paolo Lasinio inc.

Giovanni, e delle sue Erodiadi, ascritte singolarmente ai Gennari.

Esiste in Bologna nel palazzo Ercolani una Bersabea del Guercino colla copia del Gennari, la prima delle quali pare dipinta adesso, e la seconda molti e molti anni avanti. Benedetto però che fu più abile di tutti i Gennari, lavorò anche in Inghilterra, come pittore di corte sotto due re.

Sono opere del nostro Benedetto un san Leopoldo nel duomo di Osimo, ed un san Zaccheria ai Filippini di Forlì, i quali due dipinti parrebbero assolutamente del Guercino, se egli vi avesse potuto mettere maggior vigore, e più rilievo.

Questo Artista si formò in Inghilterra uno stile più forbito e più studiato, e lo pose in opera particolarmente ne' ritratti che ivi fece di Carlo secondo, e della real famiglia. Nella espulsione poi di essa, tornò il Gennari in Italia, quasi trasformato in un pittore olandese, o fiammingo. Con estrema verità imitava egli i velluti, i bissi, i merletti, le gemme, gli ori, e tutto quanto può far com-

parir ricco un ritratto, oltre il farlo molto somigliante, e corretto destramente dalle imperfezioni dell' originale. Per tal gusto, che era in quel tempo nuovo in Italia, fu Benedetto grandemente applaudito, ed ebbe molte commissioni di ritratti da privati, e da principi. E quello ch' ei condusse di se stesso, e che ora pubblichiamo, benchè non vada affatto esente dai danni del tempo, che ne ha fatto crescere i tuoni delle tinte, è tuttavia una prova evidente della sua non ordinaria abilità in questo genere di lavori.

Antonio Bianchi dip. V. Corsini dis. Paolo Lasinio inc.

RITRATTO

DI

ANTONIO FRANCHI

QUADRO IN TELA

ART. PAL. 3. OR. 1. LAR. PAL. 2. 1/2

CCV.

Nacque Antonio Franchi in Villabasilica nel territorio Lucchese, nel 1634, e cessò di vivere in Firenze, ov' erasi domiciliato, nel 1709. Fu egli ammaestrato nei primi elementi dal proprio padre che aveva qualche cognizione dell' arte del disegno; il quale poi lo mandò in Lucca sotto Pietro Paolini, che teneva in quel tempo una specie di accademia di nudo nella propria abitazione. Studiò pure in Lucca sui quadri di Matteo Rosselli, e di Pietro da Cortona, che adornano diverse chiese di quella città.

Passato poi nell' età di anni 17 a Firen-

ze, vi ebbe a maestro, prima il Ficherini, e poi il celebre Franceschini detto il Volterrano. Ed acquistatasi in seguito la protezione dei Signori Strozzi, Corsini, e Capponi, eseguì molti ritratti per queste famiglie, ed anche diversi quadri rappresentanti soggetti di varia erudizione; dopo la morte poi del famoso ritrattista Subtermans, accaduta nel 1681, condusse pure quelli dei Principi della real casa di Toscana.

Questo pittore viene riguardato come inferiore all' Ulivelli, benchè, al dire del Lanzi, sia di lui più considerato, e più diligente nel condurre le opere sue; e questo giudizioso scrittore lo giudica eguale a qualunque altro dell' età sua.

Lucca, Siena, e Pescia posseggono tavole da altare di questo artista, ed in Firenze più che altrove s' incontrano suoi dipinti, sì a olio che a fresco.

Il S. Giuseppe Calasanzio da lui condotto nella chiesa dei padri Scolopi, è un quadro di buon effetto, e vien lodato dagl' intendenti anche per il disegno. Ed un' altra sua

tavola che si vede nella chiesa di Carpognano nel Lucchese, e che rappresenta Gesù Cristo nell' atto che dà le chiavi a S. Pietro, è lodata come il suo miglior lavoro.

Fu il Franchi molto istruito nella fisica, e nelle lettere, ed inclinò nella pittura al cortonesco, ma senza abusarne. Scrisse un trattato, che ha per titolo. — *La Teorica della pittura*, nel quale combatte i pregiudizi dei suoi tempi, insegnando a procedere per principii, e per fondamenti.

Di commissione del gran Principe Ferdinando, e di Vittoria della Rovere che l'avevano fatto loro pittore di corte, condusse il Franchi diversi lavori tra i quali una copia del famoso quadro di fra Bartolommeo domenicano.

E finalmente la perfetta somiglianza dei ritratti da lui eseguiti per la real famiglia, invogliò i prelodati Principi ad avere quello dello stesso artista per la R. Galleria, il quale fu dal medesimo condotto con quella perizia di cui era capace, e con sodisfazione degl' illustri committenti, ed è quello che ora qui pubblichiamo.

RITRATTO

DI

CIRO FERRI

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3 ON. 3 LAR. PAL. 2 1/2

CCVI.

Ciro Ferri romano, nato secondo il Baldinucci nel 1634, e morto nel 1689, fu il più attaccato, per affetto, e per imitazione, a Pietro da Cortona, fra tutti gli scolari di quel famoso pittore; e non poche sono in Firenze, ed in Roma le opere del maestro, che furono date a terminare allo scolare. Incontransi alcune pitture, che i periti nell'arte restano in dubbio, se debbano ascriverle all' uno o all' altro.

Generalmente però mostra il Ferri, come giudiziosamente osservò l' Abate Lanzi,

Ciro Ferri dip: V. Cinzini dis. Paolo Lasinio inc:

minor grazia di disegno, minore estensione di genio, e sfugge piuttosto quel piegare, che gli artisti chiamano piazzoso e che piacque singolarmente al suo maestro. Egli condusse da se poche opere in Roma, perchè come abbiamo già detto molto aiutò il Cortona; ma v'è il S. Ambrogio nella sua chiesa, che è un quadro di molto pregio, e riguardasi dagl' intendenti come la pietra di paragone per chi vuole paragonarlo col suo miglior condiscepolo, ed anche collo stesso maestro.

Terminò in Firenze, come accennammo di sopra, la grand' opera incominciata dal Cortona, il quale dopo aver dato principio alla stanza detta di Mercurio, non si sa per qual disgusto, perchè variamente ne parlano gli scrittori, si sottrasse destramente dalla corte, e tornatosene a Roma, si scusò sempre dal tornarvi, benchè richiamatovi dal Granduca.

Fu il Ferri pensionato in Roma da Cosimo III. per istruirvi i giovani toscani che ivi erano mantenuti per istudiarvi la pittura.

Egli però non lasciò in quella metropoli scolari di vaglia.

Non vuolsi tacer qui di un' altra vasta opera del nostro Ciro, che trovasi in Santa Maria Maggiore di Bergamo, ove dipinse a fresco varie storie scritturali; del qual lavoro parla egli stesso in alcune lettere inserite fra le *pittoriche*, e rilevasi dalle medesime che veniva criticato pel colorito, e che meditava di trasferirsi a Venezia per migliorarlo.

Quanto al suo ritratto che qui si vede inciso, egli lo eseguì in Roma, di dove mandollo a Firenze per la R. Galleria, unitamente, ad un quadro rappresentante il Sagrifizio delle Vestali, fatto per la Granduchessa di Toscana, e che trovasi anche inciso da Pietro Aquila. Questo ritratto poi non ismentisce l' opinione che propagarono del nostro Ciro alcuni scrittori, ch' egli avesse cioè, un colorito armonico e vago, e corretto disegno.

Sebastiano Bombelli dip. V. Cinozzi dis. Paolo Lasinio inc.

RITRATTO

DI

SEBASTIANO BOMBELLI

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3. ON. 4. LAR. PAL. 3.

CCVII.

Nacque Sebastiano Bombelli in Udine nel 1635 secondo il catalogo dell' Algarotti, e morì nel 1685 al dire del Relaudis, benchè si trovi scritto nelle Lettere pittoriche ch' egli vivesse ancora nel 1716. Il medesimo fu scolare del Guercino in Bologna, ed imitatore, e copiatore in Venezia di Paolo Veronese. Ed infatti dice l' Orlandi ch' ei stava per riuscire assai valente in quadri storiati, e ne aveva già data in principio pubblica prova, quando ne venne distratto per darsi ai ritratti,

nel quale esercizio, se lo fece deviare dalla strada delle invenzioni, prevalse però ad ogni altro pittore dell' età sua; e rinnovò, come osserva il Lanzi, le maraviglie dell' antica età, colla somiglianza, vivacità, e verità del colorito nelle carni e negli abiti.

Scorgesi nella sua maniera di dipingere un misto dello stile bolognese, e del veneziano, ed in alcuni dei suoi ritratti si conosce che egli antepose al forte del suo maestro, il delicato di Guido Reni.

Piacque assai questo valente pittore anche fuori d' Italia, e prova ne sia l' essere il medesimo stato impiegato in Isprnch dall' Arciduca Giuseppe, e l' avere ritratto in Germania varii elettori, il re di Danimarca, e l' Imperatore Leopoldo primo, dal quale fu onorato, e premiato assai largamente. Operò ancora per Mantova, per Parma, e per Firenze, e celebrano i suoi pregi, il Boschini pag. 548 delle sue rime, ed il Sandrart pag. 400.

Egli non lasciò al Friuli esempi dell'arte

sua, tranne alcuni ritratti, e qualche quadro da stanza, con alcuna testa, o busto di Santo; e si addita per cosa rara di lui una tavola col Redentore confitto in croce, fra alcuni santi, che si conserva nella chiesa parrocchiale di Trigesimo. Ebbe un fratello per nome Raffaello, pittore ancor esso, ma le opere, ed il nome di questo non oltrepassarono i confini del Friuli.

Le copie fatte da Sebastiano delle migliori opere di Paolo Veronese sono sì belle che riesce difficile agli stessi artisti, il distinguerle dagli originali. È però da dolersi, che per cagione di una certa sua vernice di pece, e gomme, che egli adoprava, e che produceva sul momento buon effetto, siasi offuscata gran parte di quelle pitture dei più antichi maestri, le quali volendo esso ridurre in miglior grado, furono invece da lui guaste al pari delle sue.

E per verità anche il ritratto di se stesso ch' egli condusse per questa R. Galleria, e che qui pubblichiamo, risente di questo difetto.

RITRATTO

DI

FRANCESCO MIERIS

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3 ON. 3 LAR. PAL. 2 ON. 6

CCVIII, CCIX. CCX. CCXI.

Francesco Mieris pittore olandese, nacque in Leida nel 1635; ed oltre le belle doti che adornarono l'animo suo, ebbe anche dalla natura una gran disposizione per l'arte del disegno. E questa fu ben secondata, e con molta avvedutezza dal suo genitore, il quale affidollo di buon'ora alla direzione di Gerardo Dow, che erasi acquistata grandissima estimazione in tutta la Germania, per la sua perizia nel dipingere.

L' impegno, e l' industria colla quale applicossi il Mieris a questa nobile professione, lo fecero giungere ben presto, ed in età

Francesco Mieris dip. V. Gozzini dis. Paolo Lasinio inc.

Francesco Mieris dip. V. Gozzini dis. Paolo Lasinio inc.

Francesco Mieris dip. V. Gozzini dis. Paolo Lasinio inc.

III.

F. Mieris dip:

V. Gozzini dis.

Paolo Lasinio inc:

molto giovanile, ad imitare la maniera del maestro, ed anche a superarlo di gran lunga, ed a trattare da se stesso, e con alta riputazione i pennelli.

Questa sua franchezza così presto acquistata nell' operare, venne riconosciuta dagl' intendenti dell' arte, in alcune sue opere da lui esposte per la prima volta al giudizio del pubblico, considerando le quali, le reputarono degne non solamente di stima, e di molta lode, ma presagirono pur anco, ch'egli sarebbe divenuto in tal professione eccellente.

Invaghitosi pertanto nel principio della sua carriera d' imitare il suo maestro nei lavori da lui condotti in piccoli spazi, ed ottenendone grandi applausi, cessò di lavorare in grande, e si diede a copiarne molti con grandissima diligenza, ed a ridurli ancora in forma assai più piccola. E l' impegno, e la straordinaria assiduità colla quale attese a sì laboriosi esercizi, lo condussero in poco tempo a rendersi come ho già detto, non solamente eguale, ma eziandio superiore al

suo precettore, non tanto nella difficoltà di questo genere di lavori, quanto nel gusto, nel disegno, e nella morbidezza di un delicato impasto di colori.

Spiccò principalmente questo suo maraviglioso modo di operare in un quadretto di mezzo palmo, che rappresentava una bottega assortita di ogni genere di panni, stoffe, velluti, e di drapperie diverse, così vivamente rappresentato il tutto, che non solo parevano i differenti oggetti ricavati dal vero, ma vi si vedevano ancora con singolarissima naturalezza, ed artifizio indicibile, i venditori, e i compratori vagamente disposti. Perlochè tutti quelli che osservarono esposta una tal opera ne rimasero grandemente maravigliati, ed ammirarono non tanto la perfezione dell'artista, quanto ancora la novità di un tal genere di composizioni.

Il favorevole applauso che ne riscosse da tutti gl'intendenti dell'arte sua, ed il prezzo di 2000 fiorini che gli furono sborsati dall'Arciduca d'Austria per la compra di un tal quadro, lo impegnarono a vendere a caro

prezzo le opere sue, come fece sempre in seguito. Per la qual cosa, tale e tanto credito si procacciò per sì pregevoli e bizzarre invenzioni, che non v'era personaggio distinto che passasse da Leida, il quale non procurasse di acquistare qualche suo lavoro.

In alcuni dei suoi quadri colorì femmine serventi alle cucine, attente nello scegliere, e lavare varie sorti di erbaggi; ed in altri uomini in varie sconce, e naturali attitudini, sdraiati, nelle piazze, nelle taverne, e presso la marina in atto di fumar tabacco, o di bere; ed in altri ancora donne bizzarramente abbigliate, e fingendosi svenute alla presenza dei loro amanti, o scherzando con piccoli cagnolini, od anco in atto di stare alla toeletta davanti alla conversazione.

Veggonsi ancora di sua mano diversi baccanali abbelliti di gran numero di ninfe nude e con satiri, ed altre disoneste rappresentazioni. La maggior parte però delle sue fatiche consistevano nel rappresentar botteghe con diverse merci, varii stromenti da corda, e da fiato, e cucine con vivande condizionate, e pronte per cuocersi.

Queste fantastiche idee riuscirono di tal pregio, e di tale eccellenza per l'invenzione, e per l'esecuzione, che mentre era vivente, e dopo la di lui morte, molti de' più celebri incisori si compiacquero d'intagliarle con ogni finitezza, ed eleganza possibile, e di produrle alla luce.

Mentre attendeva il nostro Mieris a fare i disegni pei rami onde arricchir dovevasi la storia dei Paesi Bassi, e vi attendeva con piacere, fu colto da mortal malattia, e cessò di vivere in Leida, ove nacque, secondo alcuni nel 1663, e secondo altri nel 1681, nell'anno 46 dell' età sua.

Possedeva questo egregio artista gran perizia di disegno, vago e morbido colorito, e nei suoi bizzarri e capricciosi ritrovati spiccano in singolar modo i bene adatti movimenti, gli scorci, e le difficili attitudini.

Il suo ritratto che or qui pubblichiamo inciso a contorni, è straordinario per la finitezza in ogni sua parte, per la conservazione, e per la dimensione; perchè quella

specie di pittori, ed esso principalmente, dipingevano in piccòle dimensioni soltanto; e di fatti egli stà mostrando un quadrettino con due piccole figure, con che pare che si scusi di aver dipinto così in grande.

Acquistò questo ritratto in Leida, dal suo artefice, il Granduca di Toscana Cosimo terzo, passando per quella città nei suoi viaggi in varie parti d'Europa, e fu fatto collocare con più altri lavori dello stesso autore, in questa Real Galleria. Nella quale occasione fece acquisto lo stesso Granduca di altre due piccole composizioni del Mieris, l'una rappresentante una lieta conversazione, e l'altra l'intiera famiglia dello stesso pittore.

Altri due ritratti di Francesco Mieris (n. 209 e 210) in piccola dimensione possiede la Galleria. Sono anch' essi di sua mano e dipinti con una straordinaria forza e lucentezza di colore senza che nulla si perda negli scuri. Vi è poi di mano pur di Francesco, il ritratto del suo figlio Guglielmo (n. 211) che è preziosissimo per

la finezza dell' esecuzione, e pel vigore e morbidezza delle tinte. (1) Questi quadretti sono conosciutissimi.

(1) Quantunque il Ritratto di Guglielmo Mieris non sia nella collezione dei Ritratti di Pittori dipinti da loro stessi, ma nel Gabinetto dei Pittori olandesi, si è creduto di far cosa grata unendolo ai tre Ritratti che diamo del di lui Padre.

Francesco Paglia dip.

V. Gozzini disegnò

Paolo Lasinio inc.

RITRATTO

DI

FRANCESCO PAGLIA

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 4. ON. 5. 1/2 LAR. PAL. 3 ON. 1.

CCXII.

Francesco Paglia ebbe, al dire dell'Orlandi, i natali in Brescia nel 1636, e vi morì dopo il 1700. Fu egli scolare, e seguace del Guercino in Bologna, e padre di due figli parimente pittori.

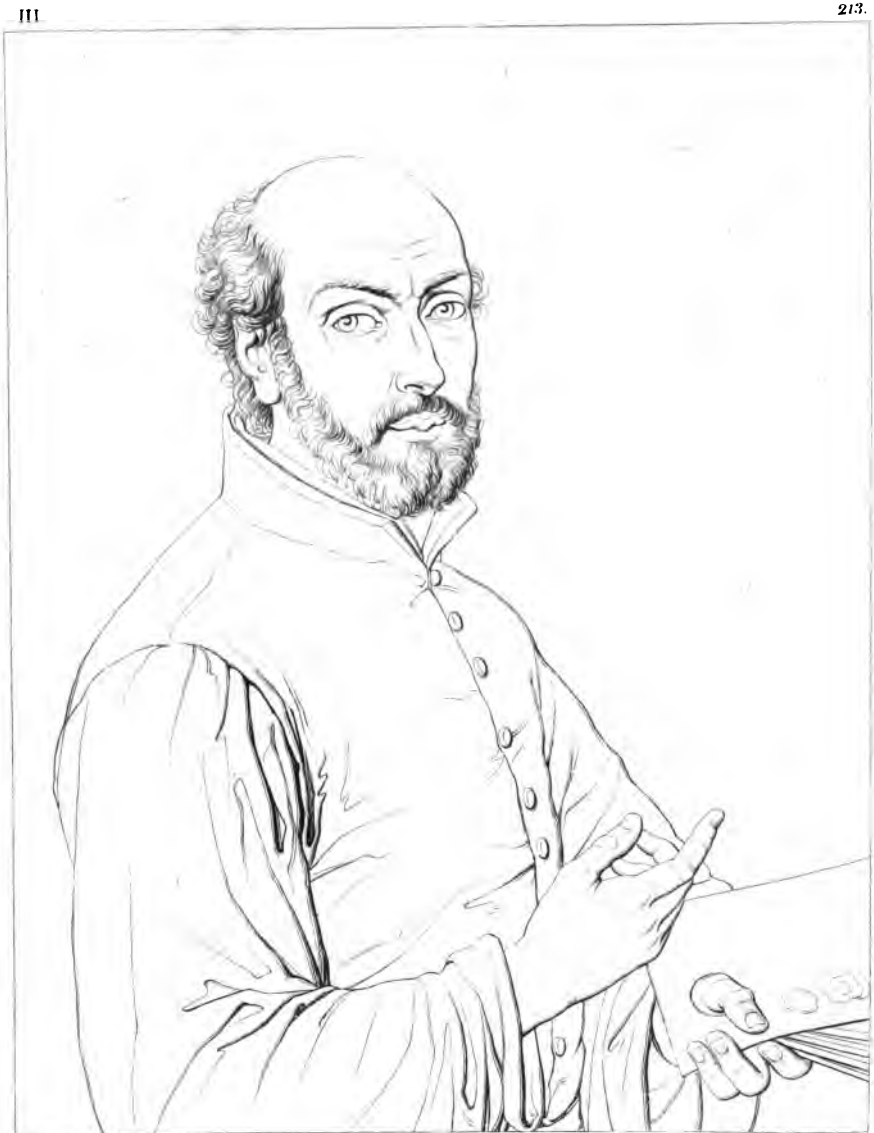
Egli poi fu anche letterato, ed uomo galante e gentile, oltre ad essere un compito e virtuoso pittore, e scrisse un libro della pittura.

Visse felicemente, stimato in patria, e vi condusse quadri di buon impasto; ma il suo forte però, come riferisce anche il Lanzi, fu nel colorire somigliantissimi ritratti,

tanto in grande, quanto in piccolo. Egli condusse peraltro anche tavole sacre, e la chiesa della Carità in Brescia, ne possiede una delle più stimate.

Fu il Paglia artefice di buon impasto, come abbiamo accennato, ed anche di buon chiaroscuro, benchè di poco spirito, ed usasse sagome talvolta soverchiamente lunghe, ed esili. Tuttavia ebbe non pochi seguaci, che sarebbe troppo lungo il voler qui descrivere.

Chi osserva il ritratto che forma il soggetto di questo articolo, lo trova ben disegnato, e ben dipinto, nè potrebb' essere diversamente un lavoro uscito dalle mani di uno scolare del Guercino. Esso pertanto piace a vedersi, sebbene abbia risentito alquanto gli effetti del tempo.



Filippo Galletti dip. V. Corvini dis. Paulo Lasinio inc.

RITRATTO

DI

P. G. FILIPPO MARIA GALLETTI

QUADRO IN TELA

Alt. Pal. 3. On. 5. Lar. Pal. 2. On. 8.

CCXIII.

Il P. Filippo Maria, o Maria Filippo Galletti, e non Felice come lo ha chiamato qualcuno, nacque in Firenze nel 1636, fu religioso laico teatino, operava nel 1652, e cessò di vivere nel 1714.

Di questo mediocre artista, e delle opere sue, non trovasi fatta veruna menzione che in ben pochi degli autori che hanno scritto dei pittori, e delle arti del disegno; e leggesi unicamente nell' abecedario pittorico dell'Orlandi, che costui dipinse in Roma in

compagnia del P. Caselli Cremonese, altro chierico regolare, la storia dei serpenti, in S. Silvestro a Monte Cavallo; ma non dice neppure una parola intorno al merito di questo, o di altro suo lavoro. Il Signor Zani nella sua enciclopedia metodica, critica ragionata delle belle arti, lo qualifica coll'epiteto di bravissimo; espressione che debbe riguardasi certamente come esagerata.

Pietro Muller detto il Tempesta dip. *V. Gozzini dis.* *Paolo Lasinio incis.*

RITRATTO
DI
PIERO MULLER
DETTO IL CAVALIER TEMPESTA

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3 ON. 1 1/2 LAR. PAL. 2 ON. 6 1/2.

CCXIV.

Pietro Muller, o Mulier, o de Mulieribus fu olandese, ed ebbe i natali in Arlem nel 1637. Egli giunse in Italia già ammaestrato nell'arte del dipignere; ed accolto cortesemente in Roma dal Duca di Bracciano, vi si fermò lungo tempo al suo servizio, e ne meritò di esser fatto cavaliere.

Partito poi da Roma per andare a Venezia, passò a Vicenza, a Brescia, a Milano, ed a Genova, nella quale ultima città sofferse cinque anni di prigionia per aver fatto uccidere sua moglie, e per poco scampò la

morte sul patibolo. Tuttavia per intercessione del Conte di Melya, Governatore di Milano, essendo stato liberato dalla carcere, si portò di nuovo in quella città, ove terminò di vivere nel 1701.

Dalle burrasche da lui benissimo dipinte, fu cognominato il *Tempesta*. E di fatti fanno veramente orrore i suoi quadri, al dire anche del Lanzi, quando vi si vede un cielo folto di tenebre, scaricare sopra le navi furiosi nembi, e lampeggiare, e fulminare, e destare incendii, mentre rovesciato dal profondo il mare, levasi con furia, e le urta ruinosamente, o fra spaventevoli voragini le sommerge.

Vedesi bene spesso nelle quadrerie qualche tavola di questo pittore, perchè operò quasi sempre quadri a olio. Nel quale esercizio essendo aiutato in Roma da un giovane, del quale prese pure in moglie la sorella, che poi fece uccidere da un sicario, fu il suo cognato soprannominato il Tempestino. Il Muller però esercitossi più spesso a dipinger paesi alla maniera del Pussino.

Le tempeste da lui dipinte in carcere, perchè eseguite con fantasia alterata dall' orrore del luogo del meritato supplizio, e della coscienza che lo accusava continuamente colpevole, sono in gran numero, e riuscirono le più belle.

Prevalse pure ad ogni altro del suo tempo nel dipingere animali, gran numero dei quali fu solito nutrire per comodo dei suoi studii.

È finalmente assai lodevole nei paesaggi, ove il precitato Lanzi lo ha trovato, in alcune quadrerie, buon seguace di Claudio nella invenzione, ornandoli di gran varietà di colline, di laghi, e di belle fabbrichette, benchè rimanga, secondo lui, indietro all' esemplare nell' effetto del colorito, e nella finezza del lavoro. Lo vince però nelle figure, alle quali dà un carattere misto di fiammingo, e d' italiano, dando alle medesime fattezze piene, gaie e ben variate.

Incontransi, più che altrove in Italia, saggi di tutte le suindicate abilità sue, nella città di Milano, dove passò gli ultimi anni

di sua vita; in Bergamo, e specialmente in Piacenza.

Il suo ritratto, che forma il soggetto di questo articolo, è commendabile per la bravura e la maestria con cui è dipinto, per il buono impasto del colorito, e per la correzione del disegno.

Giabbe Brecberg d.t Van Berkinden dip. V. Corsini dis. Paolo Lasinio inc.

RITRATTO

DI

GIOBBE BRECKBERG

QUADRO IN TAVOLA

ALT. PAL. 2. ON. 6 LAR. PAL. 2. ON. 7

CCXV.

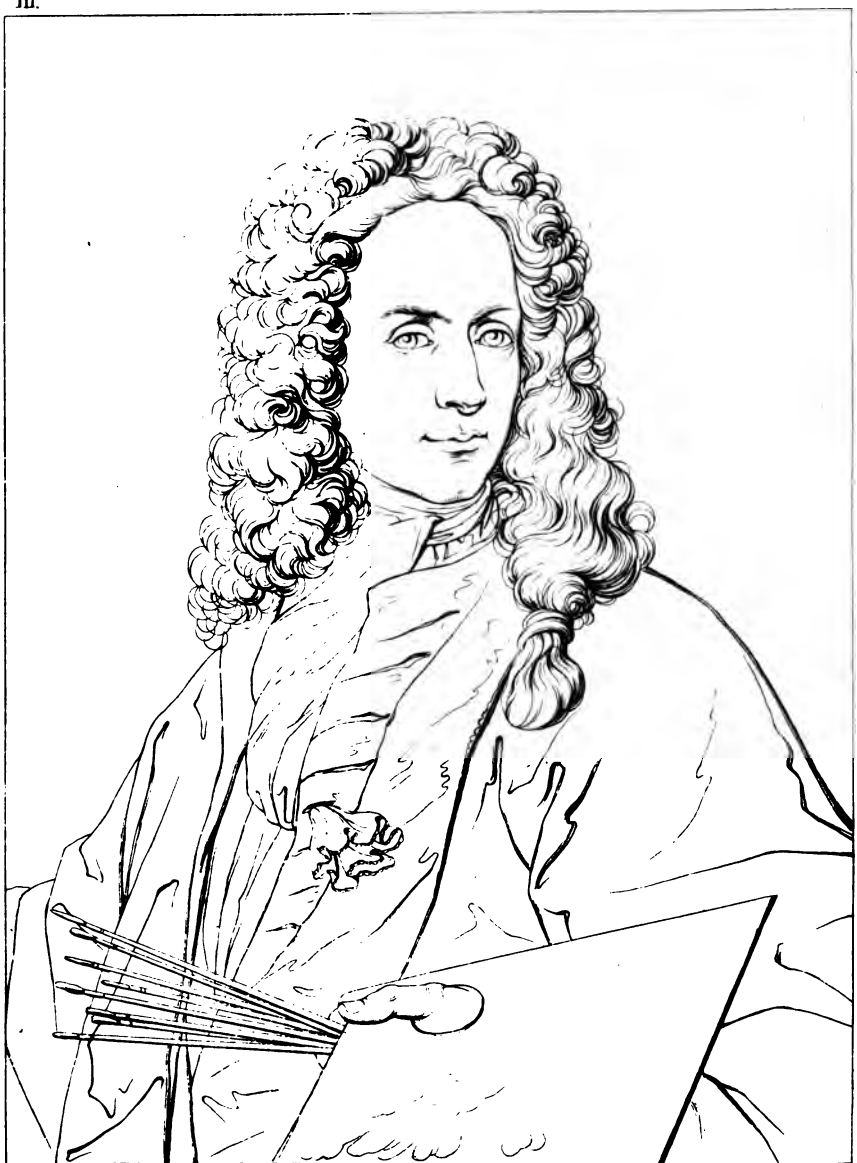
Giobbe Breckberg, pittore olandese di paesi, conversazioni e ritratti, nacque in Arlem nel 1637, e morì in Amsterdam nel 1698, annegandosi in un canale nell' età di 61 anno. Egli studiò dalla natura, e fece soggiorno lungamente sulle rive del Reno per questo oggetto, essendo le medesime assai ricche di bellissime scene pittoresche. Studiò in seguito anche la figura, copiandola pure dal vero, e ponendovi eguale esattezza, al dire dell' inglese Pilkington.

Trattò il Breckberg quasi sempre soggetti comuni, come interni di osterie, conversazioni e simili, e componendo sullo stile di Davide Teniers; e lo Zanilo lo qualifica pittore bravissimo di soggetti familiari, tanto urbani, che rustici.

Fu alla corte dell' Elettor Palatino, ove in compagnia di suo fratello Gherardo condusse diversi lavori, e quel Principe ne li ricompensò generosamente, onorandoli ancora con due medaglie d'oro.

Il Signor Descamps differisce nella data di nascita, e di morte, ma noi crediamo preferibile l'asserzione di Houbraken, seguita pure dal Pilkington, come la più esatta.

Il Ritratto da lui fatto di se stesso, conservato in questa R. Galleria, e che qui riproduciamo inciso a contorni, è un quadro assai interessante per la ricca composizione, e per la forza del chiaroscuro. È notabile singolarmente pel vigore con cui è dipinto, benchè la figura e gli accessorii non siano di quella finitezza, che suole ammirarsi nelle opere di quella scuola.



Antonio Zanchi dip. *V. Gozzini dis.* *Paolo Lasinio inc.*

RITRATTO

DI

ANTONIO ZANCHI

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3. ON. 4 LAR. PAL. 2. ON. 7

CCXVI.

Antonio Zanchi da Este, nato secondo lo Zanetti nel 1639, e morto nel 1722 al dire del Melchiorri, è più conosciuto in Venezia per molte che per belle opere, come asserisce l' Abbate Lanzi nella sua Storia pittorica, il quale aggiunge pure che non saprebbesi dire se lo stile di questo pittore tragga origine dal Ruschi suo maestro, o da altro di quei naturalisti, descritti dallo stesso Lanzi nel terzo volume della sullodata storia; ma il fatto sta che tale è il suo genio. Triviale nelle forme, malinconico nel colo-

rito, e tutto intento a sorprendere lo spettatore colla pienezza, e felicità del pennello, con un certo brio pittoresco, coll' effetto del chiaroscuro, e con un insieme che pure si ammira talvolta, e par grande. Nel resto poi considerato partitamente, vi si scorge non di rado la scorrezione del disegno, e quella indecisione, e quell' acciecamento di contorni che suol essere il disimpegno dei deboli, o almeno dei frettolosi pittori.

L' Orlandi che non ha sicuramente nè la perspicacia, nè il buon gusto del Lanzi, dice che Venezia possiede opere bellissime di questo pittore, di una invenzione fertile, di un colorito fresco e grazioso, e di una grande espressione, i quali pregi lo renderebbero un artista di prim' ordine; ma era ben lontano da esser tale

Il Tintoretto era il pittore che egli più osservasse, e qualche lampo ne traluce talvolta nel suo stile. Nella scuola di S. Rocco, ove quel gran maestro si rese immortale, vedesi il più lodato lavoro dello Zanchi. Il tema di quell' opera molto adatto al suo

stile, lo aiutò efficacemente a riuscirvi, avendovi rappresentato la pestilenza che afflisse Venezia nel 1630, con una quantità di malati, di moribondi e di morti che si trasportano al sepolcro.

Ebbe varii scolari, come Pietro Negri, Francesco Trevisani, Giovanni Bonagrazia, ed Antonio Mulinari, che ne rinunziò quasi del tutto le massime.

Il Ritratto di esso, che ora riproduciamo, se ben si esamina, ne attesta la mediocrità del suo autore, ed è anche un po' danneggiato dal tempo, che ne ha fatto crescere il tuono dei colori.

RITRATTO

DI

GIAMBATISTA GAULLI

DETTO IL BACICCIA

QUADRO IN TELA

ART. PAL. 3. ON. 1. 1/2 LAR. PAL. 6. 1/2

CCVII.

Gianbattista Gaulli, detto comunemente il Baciccia, o Baciccio, nacque in Genova nel 1639, e mancò ai vivi nel 1709, secondo il Pascoli, che ne lasciò scritte molte notizie. Avendo egli apprese in patria le arti del disegno, e dopo esservisi lungamente esercitato, al dire del Lanzi, sotto Luciano Borzone, mal sostenendo la vista di una città spopolata, e funestata dal contagio, passò a Roma, ove collo studio dei migliori classici, e sotto la direzione del Bernino, si formò uno stile che spicca nel macchinoso. E siccome la

Batista Gaulli, detto Baciccia dip. V. Gozzini dis. Paolo Lasinio inc.

natura avealo fornito di una grande celerità d'ingegno, e di mano, così non poteva scegliere altro genere di pittura che fosse più acconcia al suo talento. Tuttavia però egli uscì in campo autore di una nuova maniera, grande, vigorosa, piena di fuoco, e nel tempo medesimo graziosissima, nei fanciulli, e lietissima nel suo insieme, per giudizio del sullodato Lanzi.

La volta del Gesù è la più cospicua delle opere sue; la profonda intelligenza del sotto in sù, l'unità, l'accordo, lo sfuggire degli oggetti, e il degradare della luce, le danno uno dei primi vanti fra le moltissime di Roma, e secondo il parere di alcuni assolutamente il primo. Bisogna peraltro osservarla più nel tutto che nelle tinte locali, o nelle parti delle figure, ove non è sempre corretto.

I suoi difetti nei quadri da cavalletto, che furono in gran numero per l'Italia e per gli esteri, sono ancora meno notabili, e largamente compensati dallo spirito, dalla freschezza delle tinte, e dalla grazia dei volti.

Secondo i temi diversi ch' ei prese a trattare, varia quant'altri mai, ed attempera ad essi lo stile.

Pittura lietissima, e sparsa di grazie in larga copia è a S. Francesco a Ripa una Nostra Donna col Santo Bambino in braccio, ai cui piedi stà genuflessa S. Anna fra varii Angiolini, del suo miglior conio. Seria e patetica al contrario è la rappresentanza del Santo Saverio moribondo nell' isola deserta di Lanciano, che mise in un altare di S. Andrea a Monte Cavallo.

I putti del Baciccio sono ricercati, perchè vezzosissimi, ancorchè, sull'esempio del Fiammingo, siano più carnosi, e meno svelti di quelli di Tiziano, o dei Greci. Egli ritrasse i sette Pontefici, e moltissimi personaggi del suo tempo, in cui era tenuto l' ottimo fra i ritrattisti di Roma. Fu solito seguire nell'atto di ritrattare alcuno, un insegnamento del Bernino, ed era di pregar quello che doveva dipingersi, a moversi, ed a parlare, per fare la scelta del più vago, e del più giovale, di cui era capace.

Ma il ritratto ch' ei condusse di se stesso, che si conserva in questa I. e R. Galleria, ad onta della sua rinomanza di eccellente ritrattista, è opera di poca importanza; nè vi è cosa degna di particolare osservazione.

Diede il Baciccia alcuni alunni alla scuola romana, fra i quali l' Odazzi, il Civalli, il Mazzanti, ed il Brughi; e due ne rese alla scuola patria, che furono Gio. Maria delle Piane, detto dalla professione dell' avo il Mulinaretto, e Gio: Enrico Vaymer i quali riuscirono buoni compositori, e ne hanno tavole alquante chiese di Genova.

RITRATTO

DI

IACOPO AGAR

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3 ON. 2 LAR. PAL. 2 ON. 1/2.

CCXVIII.

Non v'è cosa tanto difficile, quanto il dovere scrivere di un Artista, le cui opere non hanno alcun grido, e del quale non trovasi veruna notizia nei più rinomati autori, che hanno scritto di arti. E tale appunto è Giacomo, o Iacopo Agar, detto altrimenti Dagard, o Daagard, ma non mai Agan, come lo dissero alcuni.

Di questo pittore ritrattista francese, nato nel 1640, e morto nel 1716, non hanno fatta menzione alcuna nè l'Orlandi nell'abecedario dei pittori, nè l'Haber nelle sue no-

Jacopo d'Agar dip. V. Gozzini dis. Paolo Lasinio inc.

tizie generali dei pittori, ordinati per iscuole.

Dice il Bryan ch' egli fu scolare di Simone Vovet, ma non seguitò le tracce del maestro. Si crede ch' egli abbia visitata l' Inghilterra ed ottenutovi qualche successo. Fu poi chiamato alla corte di Danimarca, ove avendo incontrata protezione dal re e dai grandi, morì in Copenhagen in età di 76 anni.

Il ritratto da lui fatto di se stesso, e che forma l' oggetto di questo articolo è cosa di pochissima importanza, nè vi è nulla di particolare da osservarci.

RITRATTO

DI

FRANCESCO BOTTI

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3. OR. 1 1/2 LAR. PAL. 2. OR. 1/2

CCXIX.

Quanto abbiamo detto riguardo al precedente artista, dicasi pure di Francesco Botti figlio di Giacinto, pittore fiorentino, che venne al mondo nel 1640, e cessò di vivere nel 1710, o 1711. Fu scolare di Simone Pignoni, ma ebbe una maniera di tingere più scura del suo maestro, onde le sue opere hanno avuto corta vita, sebbene venga qualificato per bravissimo dallo Zani nella sua Enciclopedia metodica delle Arti. Il ritratto ch' ei condusse di se medesimo, del quale fece dono a questa R. Galleria, e che qui riproduciamo, merita le stesse osservazioni di quello dell' Agar, o Dagard, ed è annerito dal tempo, e mal conservato.

Francesco Bolte dip: V. Gozzini dis. Paolo Lasinio inc:

Gherardo Lairesse dip. V. Gozzini dis. Paolo Lasinio inc.

RITRATTO

DI

GHERARDO LAIRESSE

QUADRO IN TELA

Alt. Pal. 3. On. 11. Lar. Pal. 3 On. 1. 1/2

CCXX.

Gherardo Lairesse, patrizio Leodiense, nacque nel 1640 in Liegi, e morì nel 1711 in Amsterdam. Diede opera sotto l' istruzione di suo padre, alle belle lettere, alla poesia, ed alla musica, istradandosi nel tempo istesso anche nel disegno, avvegnachè suo padre stesso era dipintore. Difatti copiando colla direzione del medesimo le opere dei migliori artisti, e specialmente del Bartoletto, all' età di quindici anni faceva già ritratti somigliantissimi, al dire dell' Orlandi, e si diede poco dopo a condurre quadri

d' istoria per gli Elettori di Colonia, e di Brandeburgo, che glieli pagavano generosamente. Le quali somme egli profondeva colla stessa facilità, colla quale era solito guadagnarle.

Con una maniera di pensare grande e poetica, questo artista possedeva perfettamente la storia, l' allegoria, e la favola. Inventava facilmente, e la sua maniera di disegnare, non aveva niente del fiammingo.

Racconta il Sandrart che questo pittore vestiva alla nobile, si trattava alla grande, e stava sull' amorosa vita, e che per questa cagione fu ferito di coltello da una sua amante che aveva abbandonata, e poco andò che non vi restasse morto, quantunque procurasse difendersi colla spada. Si riebbe pure dal contagio, dal quale fu qualche tempo dopo attaccato, e che avealo ridotto all'estremo. Terminò poi i suoi giorni, dopo aver date alle stampe le sue eroiche storie.

I quadri di questo artista si distinguono per le grandi composizioni, e per i ricchi fondi di architettura, poco ordinarii in quel

paese. È però vero che le sue figure sono corte, e spesso ancora poco graziose.

La sunnominata Galleria di Dresda conserva di questo pittore il monte Parnasso, quadro in tavola, rappresentante Apollo e le Muse, largo cinque piedi, ed alto due ed otto pollici. Molte altre sue opere vedonsi altrove, e vi si scorgono generalmente i difetti accennati di sopra.

Il suo ritratto, che ha dato luogo a questo articolo, e che trovasi nella serie di questa R. Galleria, non ha niente che meriti una lode particolare.

RITRATTO

DI

ANDREA POZZO

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 7 ON. 3 1/2 LAR. PAL. 5 ON. 1/2

CCXXI.

Il P. Andrea Pozzo, o Pozzi, Gesuita, pittore, architetto, e geometra, nacque in Trento nel 1642, e mancò ai vivi in Vienna, secondo il Pascoli, nel 1709. Egli attese alle lettere umane fino all' età di 17 anni; e suo padre che voleva fargli continuare gli studii, acconsentì ai desiderii del figlio, che mostrava maggiore inclinazione per la pittura, e lo collocò a tale oggetto in Milano presso un abile artista. Ma vedendo il maestro che i quadri del suo scolare disputavano il merito ai suoi, giudicò bene

Andrea Pozzi dip: V. Gozzini dis. Paolo Lasinio inc.

di prevenirne la superiorità, e lo congedò.

Non aveva il nostro Andrea che venti anni, quando tocco da una predica sui pericoli, ai quali vanno soggetti coloro che vivono nel mondo, si determinò a vestire l'abito di Gesuita nel 1665, in qualità di fratello Coadiutore.

Il soggiorno ch' ei fece in Venezia ed in Genova, lo impegnò a nuovi studii sui grandi maestri, e ne ritrasse in seguito una maniera forte, e vigorosa. Era egli egualmente abile nei ritratti, che soleva dipingere a memoria; nei quali metteva tale rassomiglianza, che impediva di accorgersi dell' assenza delle persone dipinte; tanto la sua immaginazione era vivamente colpita da tutto ciò che vedeva.

Egli contribuì efficacemente all' avanzamento della prospettiva, e fu uno dei primi in quell' arte, in una età di decadenza della pittura, quale era la sua. Ed essendo divenuto pittore, architetto per proprio genio, più che per voce di maestro, coll' esercizio di copiare i migliori veneti, e lombardi,

acquistossi, al dire del Lanzi, un buon colorito, ed anche un sufficiente disegno, il quale migliorò poi in Roma, dove soggiornò per molti anni.

Stette pure in Genova, ed in Torino, e così in quella città, come per ambedue quegli stati si veggono sue pitture, che sono tanto più belle, quanto più tengono della maniera di Rubens, al cui stile pare che egli aspirasse.

Non sono molti i suoi quadri a olio in Italia, e pochi quelli condotti a finimento come il S. Venazio in Ascoli, ed il S. Borgia a S. Remo. La stessa tavola di S. Ignazio al Gesù di Roma, non è studiata ugualmente in ogni sua parte. Conservasi un suo quadro anche nella Galleria di Dresda, rappresentante Gesù Bambino che dorme su di un cussino bianco, accompagnato da due Angioli. Ad onta però del non finimento nelle sue dipinture a olio, comparisce tuttavia nel tutto insieme, sempre valente artista, giudizioso nell' inventare di belle forme, e di un tocco di pennello franco, e spedito.

Anche i suoi lavori meno perfezionati annunziano un uomo di genio. La sua celerità poi nell' eseguire fu sì maravigliosa, che raccontasi aver egli terminato una volta in quattr' ore il ritratto di un Porporato, che glielo aveva richiesto nel giorno stesso che partiva per la Germania.

Tiene il Pozzi anche un luogo distinto fra gli ornatisti, benchè le sue composizioni si potrebbero perfezionare sminuendole, piuttosto che accrescendole, di vasi, di festoni; di putti sedenti su cornicioni, e simili; ma era questo il gusto del secolo.

La volta della chiesa di S. Ignazio in Roma è sua opera vastissima, e che basta a scoprirne il valore quando ancora non avesse dipinto altro. Novità d' immagini, amenità di tinte, e fuoco pittoresco ne formano i pregi. Per lo che fu pure ammirato dal Maratta, e da Ciro Ferri; ed anzi stupito quest' ultimo, che avesse il Pozzi maestrevolmente popolata di figure quella, com' ei la chiamava, Piazza Navona, ne conchiuse che mentre i cavalli degli altri pittori andavano

di passo, quelli di costui correvano di galoppo.

Il medesimo giunse a tal perizia nella prospettiva, che anche nei luoghi concavi faceva comparire tutti i membri dell'architettura convessi: come nella tribuna di Frascati, ov'espresse la Circoncisione di G. Cristo, ed in un corridore del Gesù in Roma. Ciò che gli fece poi maggior credito, fu quello di esser giunto ad ingannar gli occhi con finte cupole, in diverse chiese del suo ordine: come per esempio in Torino, in Mondovi, in Modena, in Arezzo, in Montepulciano, in Roma al Collegio Romano, ed in Vienna, ove fu chiamato dall'Imperatore Leopoldo Primo.

Lavorò anche scene da teatri, introducendovi colonnati, e fabbriche regie, con una tale imitazione del vero, da render credibile ciò che scrivono Vitruvio, e Plinio sulla perizia degli antichi in questo genere di lavori.

Quantunque ben fondato nelle teorie dell'Ottica, come ne fan fede i suoi due vo-

lumi di prospettive, pure non tirò quasi linea, senza aver prima fatti modelli, e distribuiti così i lumi, e le ombre. Dovendo poi dipingere in tela, le faceva dare una mano di colla, e schivava il gesso, perchè parevagli che rinfrescato dai colori impedisse d'intenerire i chiari e gli oscuri quando fa d'uopo.

Ebbe il Pozzi molti scolari, dei quali ci contenteremo di nominar qui Alberto Carlieri, Antonio Colli, ed Agostino Collaceroni.

Finalmente il ritratto che questo valente pittore fece di se stesso, il quale conservasi in questa R. Galleria, e forma l'oggetto del presente articolo, è dipinto con facilità, ma riesce monotono, e di poco effetto, e pare dipinto a tempera.

RITRATTO
DI
EGLON VAN-DER-NEER

QUADRO IN TELA

Alt. Pal. 4. Oz. 5. Lar. Pal. 3. Oz. 1.

CCXII.

Eglon van der Neer, figlio di Arthuso pittore anch'esso, ebbe i natali in Amsterdam nel 1643, e cessò di vivere a Dusseldorf nel 1703. Avendo egli di buon ora mostrato inclinazione di dipingere la figura a preferenza degli oggetti che formano la delizia dei pittori olandesi, ottenne dal padre la permissione di cercarsi un altro maestro. Si mise quindi sotto la direzione di Giacomo Vanloo, buonissimo pittore di Amsterdam, soprattutto di figura di donne nude. Vi studiò pertanto con buon successo il disegno, le composizione, ed il colorito.

Eglon Hendize Vander Neer dip. V. Gozzini dis. Paolo Lasinio inc.

Nato con grandi disposizioni, e guidato da un Artista così abile, egli progredì a gran passi nella sua carriera; ed all'età di venti anni entrò al servizio del conte di Dhona, governatore di Orange, il quale gli fece esercitare il suo talento pittorico per tre o quattro anni.

Di ritorno in Olanda si fissò a Bruselles, ove le sue opere furono molto ricercate. Dipinse ivi dei paesaggi che fecero grande incontro, e che non gli costarono nè tanto tempo, nè tante cure quanto i quadri di storia. Quello dei suoi quadri che si conserva nella Galleria di Dresda, rappresenta una donna seduta ad una tavola, e suonando il liuto, in figura quasi intiera. È questo dipinto sul legno, ed è largo sette piedi e mezzo, ed alto un piede, e due pollici.

Infine, il suo ritratto, la cui figura è grande al vero, è dipinto con molta franchezza, ed ha buon colore. Il piccolo quadretto poi che tiene in mano, è all'opposto eseguito colla più gran finitezza, e col gusto proprio della sua scuola.

RITRATTO

DI

GOFFREDO SCHALKEN

QUADRO IN TELA

Alt. Pal. 4. Oz. Lar. Pal. 3. Oz. 5. 1/2

CCXXIII.

Nacque Goffredo Schalken a Dordrect nel 1643, e morì all'Aia nel 1706. Egli fu discepolo del celebre Gherardo Dow, e riuscì eccellente nei ritratti in piccolo, e nei soggetti di capriccio.

I quadri di questo pittore sono ordinariamente illuminati dal lume di una torcia, o di una lampada; e nessuno lo ha superato nel talento di esprimere i riflessi della luce, ed il chiaro-scuro. Era poi di un umore assai bizzarro, e capriccioso.

Si racconta che facendo egli il ritratto

Goffredo Schalcken dip: V. Giuzzini dis: Paolo Lasinio inc:

del re d'Inghilterra Guglielmo terzo, ebbe l'ardire di fargli tenere la sua candela, ciò che quel coronato sostenne pazientemente per lungo tempo.

Finalmente il suo ritratto è bellissimo, benissimo conservato, ed è dipinto con estrema finezza, e con somma illusione di luce.

RITRATTO

DI

MICHELE MUSCHER

CHE TROVASI SCRITTO ANCHE

MUSTCHAR E MUTSCHER.

QUADRO IN TAVOLA

ALT. PAL. 1. ON. 7. LAR. PAL. 1. ON. 3.

CCXXIV.

Il ritratto di questo artista, condotto da lui stesso, che si conserva in questa R. Galleria, e forma l' oggetto di questo articolo, è dipinto con estrema finitezza a conservatissimo. L' autore di esso, nacque nel 1645, e cessò di vivere nel 1705. Egli fu pittore di storia tanto sacra che profana, ritrattista, e paesista, ritrasse soggetti familiari, e rustici, ed urbani, e viene qualificato dallo Zani per bravissimo tra i pittori olandesi.

Mich. V. Musscher dip. V. Gorzini dir. Paolo Lasinio inc.

Giò: Franc. Debrey dip. V. Orazini dis. Paolo Lasinio inc.

RITRATTO

DI

FRANCESCO DE TROY

QUADRO IN TELA

Alt. Pal. 3 On. 2 Lar. Pal. 2 On. 2.

CCXXV.

Francesco de Troy ebbe i natali a Tolosa nel 1645, e mancò ai vivi a Parigi nel 1730. Fu da prima scolare di suo padre che era pittore del palazzo della città di Tolosa, e passò in seguito nella scuola di Niccolò Noir, e finalmente in quella di Claudio La-Terne famoso pittore ritrattista; nel qual genere divenne eccellente anche il nostro Francesco, per sentimento di Ladvocat, come pure nel dipingere soggetti di storia.

Fu egli Professore, e Direttore della R. Accademia di pittura, e ritrasse la Real fa-

miglia, ed i Grandi della corte; e Luigi XIV. lo spedì anche in Baviera per dipingervi la Delfina.

Si vedono in Parigi molti suoi quadri, ed i suoi disegni sono correttissimi, e ricercatissimi in Francia. Di fatti anche il suo ritratto che riproduciamo qui inciso a contorni, è molto lodevole per la correzione del disegno, ed è sufficientemente conservato, benchè non vi sia niente di singolare pel colorito, e per la finitezza.

Pietro Dandini dip. V. Giozzini dis. Paolo Lasinio inc.

RITRATTO

DI

PIETRO DANDINI

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3. ON. 2 LAR. PAL. 2. ON. 6

CCXXVI.

Pietro Dandini figlio di Cesare pittore fiorentino, anch' esso nacque in Firenze nel 1646 secondo il Lanzi, o nel 1647 secondo l' Orlandi, e vi cessò di vivere nel 1712. Egli ebbe i primi documenti della pittura dal suo zio Vincenzio Dandini, e quindi si portò a studiare in Venezia, in Modena, in Bologna, ed in Roma. Dove fattosi pratico nel maneggio dei pennelli, ritornossene in patria, dove si produsse più volte al pubblico, con dipinture a olio, ed a fresco, nelle quali ammirasi vaghezza di colori, forza di tinte,

ed abbondanza d' invenzioni, secondo l' Orlandi; il quale aggiunge ancora che egli fu graditissimo in patria, ed i suoi quadri si sparsero in diversi paesi, e particolarmente in Pollonia.

Secondo il Lanzi, che aveva in questo una vista certamente più acuta dell' Orlandi, si scopre in questo artista il medesimo stile di suo padre, già degenerato in pratica, ed in maniera. Tuttavia egli superò in talento tutti i Dandini, i quali furono quattro con esso; ed avendo viaggiato più di ogni altro del suo cognome, li vinse pure tutti nella cognizione dei pittori esteri.

Sarebbe stato però desiderabile, che egli non avesse voluto superarli ancora nel guadagno; imperocchè stimolato da tal sete, attese a far troppe opere, e si contentò di una certa mediocrità di studio. E nondimeno bisogna confessare che egli la compensa in qualche modo, con una franchezza di pennello sempre ammirabile; e quando fu pagato più generosamente, mostrò di essere un valentuomo.

E tale appunto si riscontra in una cupola a S. Maria Maddalena, in varii affreschi eseguiti per la casa Sovrana, in città e nelle ville, e nella copiosa storia da lui dipinta nel palazzo pubblico di Pisa, ov' espresse la presa di Gerusalemme.

Egli condusse pure alcune tavole degne di molte lode, come quella di S. Francesco a S. Maria Maggiore, e l' altra dal Beato Piccolomini ai Servi, da lui figurato nell'atto di dir messa; quadro, anche a giudizo del sullodato Lanzi, assai vago, e pieno di spirito nella mossa.

Finalmente nel ritratto ch' ei fece di se stesso, benchè alquanto alterato dal tempo, si possono tuttavia riconoscere i pregi, ed i difetti che abbiamo attribuiti a questo artista.

RITRATTO

DI

GOFFREDO KNELLER

QUADRO IN TELA

Alt. Pal. 5 On. 7 1/2. Lar. Pal. 4 On. 6.

CCXXVII.

Goffredo Kneller, fratello di Giovan Zaccaria, pittore tedesco, fu celebre ritrattista, e paesista. Egli ebbe i natali in Lubecca nel 1648 e passò a miglior vita in Londra, ov' erasi trasferito fino dal 1676 in età molto avanzata, nel 1726.

Terminati appena gli studii del disegno, professò la pittura in Baviera, in Norimberga, in Italia, ed in Inghilterra; e lasciò da per tutto gran fama di se nei ritratti in grande, ed in quelli storiati, nei quali introdusse, dice il Sandrart, i figli e le intiere famiglie

Goffredo Kneller dip: V. Gozzini dis: Paolo Lasinio inc:

di coloro ch' ei ritrasse. Perlochè ne riportò ragguardevoli ricompense dai Principi, e dai Monarchi.

Anche il ritratto che se ne conserva in questa R. Galleria, e forma il soggetto del presente articolo, è atto a dar prova della sua bravura, poichè le carni sono dipinte con molta verità, e trasparenza.

RITRATTO

DI

MARCANTONIO FRANCESCHINI

QUADRO IN TELA

ALT PAL. 3 ON. 2 LAR. PAL. 2 ON. 6.

CCXXVIII.

Il Cavaliere Marcantonio Franceschini, nacque, secondo lo Zanotti, nel 1648 in Bologna, e cessò di vivere nel 1729. Bramoso dell' eccellenza nell' arte, abbandonò la scuola del Galli, e passò in quella del Cignani, del quale fu il più assiduo aiuto, ed il più intimo confidente. Anzi volle il Cignani farlo ancora suo affine, dandogli in isposa una sua cugina, sorella del Quaini pittore ancor'esso.

Si vedono dei quadri del Franceschini, che paiono del Cignani, e sono quelli che il nostro Marcantonio condusse nella sua gio-

Marcantonio Franceschini dip. *V. Guerrini dis.* *Paolo Lasinio incise*

vinezza, prima che si fosse formata quella sua maniera, che fa ben distinguere le opere dello scolare da quelle del maestro.

Il Cignani lo tenne seco per molti anni, e per la grazia singolare che egli aveva nel disegno, se ne valse a ritrarre dal naturale le parti che dovevano entrare nelle sue composizioni; e gli raccomandava sempre in ciò fare, di mirare in più modelli, per iscegliere dai varii le forme migliori.

Con tale studio dal vero ch' ei continuò poi tutta la vita, ed operando secondo i disegni, e sotto gli occhi del maestro, si avvicinò molto al gusto squisito, alla sceltezza ed alla grandiosità di quello. E vi aggiunse poi una gran vaghezza di colorito, ed una certa facilità per cui comparve nuovo. Senza parlare dell' originalità, che fa campeggiar sempre nelle teste, nelle mosse e nei vestimenti delle figure.

La freschezza, l' armonia, l' equilibrio dei pieni e dei vuoti, in una parola tutto il suo stile, vi presenta, al dire del Lanzi, uno spettacolo che mai non vedeste. Che se

vi pare di trovarvi talvolta qualche orma di manierato, specialmente nelle opere di gran macchina, pare quasi da condonarglisi. Così i suoi seguaci non avessero mai passati quei limiti!

Molte sono le grandi opere a fresco di questo valente artista, tra le quali indicheremo uno sfondo nel palazzo Ranuzzi, la cupola e la volta della chiesa del *Corpusdomini*, e la tribuna di S. Bartolommeo in Bologna. E senza far parola di varie altre in diversi stati, ricorderemo solo i peducci della cupola, con tre storie, nel duomo di Piacenza, e la gran volta della sala del Consiglio nel palazzo pubblico di Genova.

Questa grand' opera però, che fu la migliore del Franceschini, intorno alla quale spese varie ore di tempo il famoso Mengs, osservandola, e meditandola parte a parte, perì in un incendio, senza che vi rimanga alcuna stampa di un così grande, e nobile lavoro.

La stessa fecondità d'idee si scorge pure nelle grandi storie sparse per le diverse Gal-

lerie d' Europa, e nelle copiose sue tavole da altari.

Tale è, per esempio, il S. Tommaso da Villanuova che dispensa elemosine, e si conserva nella chiesa degli Agostiniani di Rimini; quadro che impone, dice il Lanzi, col magnifico fabbricato, e sorprende colla bellezza delle figure.

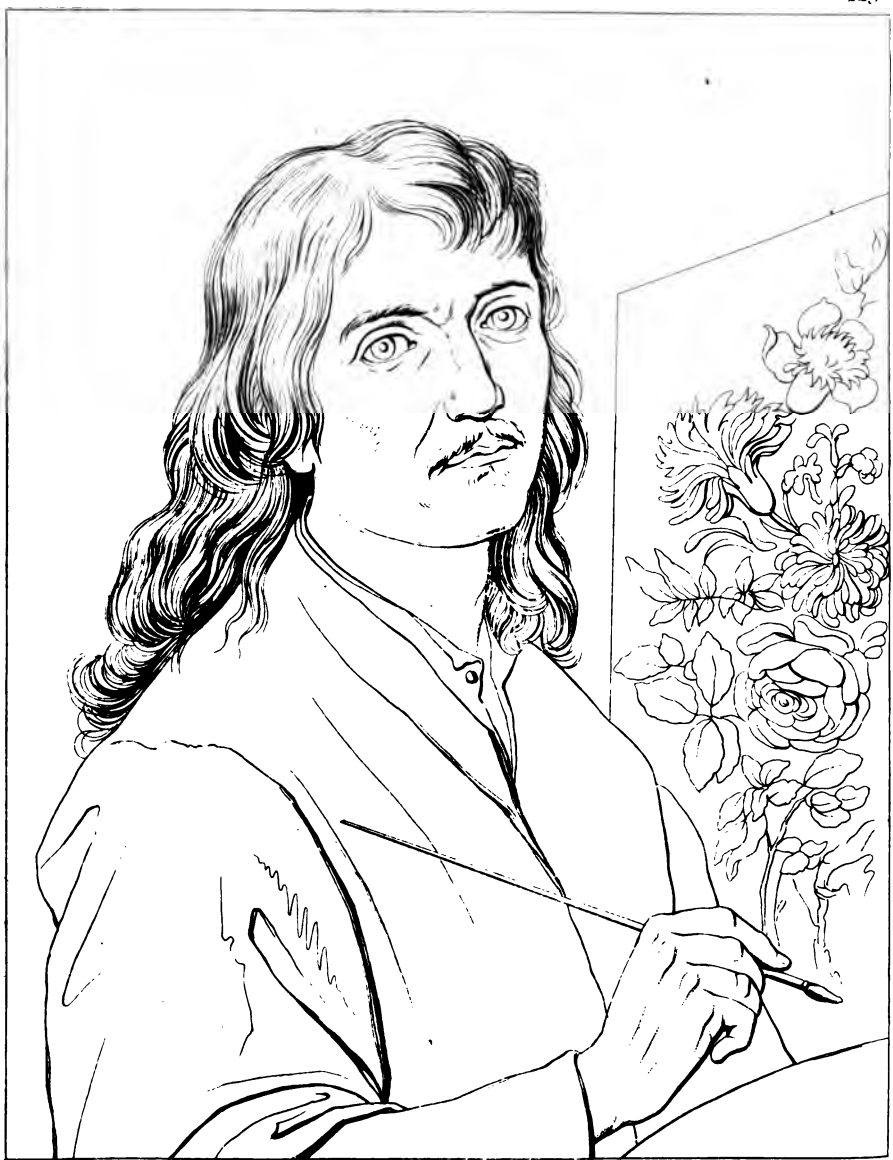
Desta poi maraviglia il vedere che il Cavalier Franceschini dipingeva nell' età sua presso che ottuagenaria, come nel più bel fiore della gioventù. E di fatti la sua Pietà agli Agostiniani di Imola, ed i Beati Fondatori ai Serviti di Bologna, non annunziano quasi veruna decadenza.

Ricusò questo celebre artista ogni vantaggiosa condizione propostagli dalle varie corti che invitaronlo a gara presso di loro; e lo stesso Luca Giordano non fu chiamato a quella di Spagna, che sul rifiuto del Franceschini di un tal posto.

Visse egli nell' alta Italia, ove tenne il grado di Caposcuola, e vi ebbe ad un bel circa quel numero di seguaci, che andaro-

no dietro al Cortona nell' Italia inferiore.

Il ritratto finalmente da lui eseguito di se medesimo, che ha dato motivo a questo articolo, fa fede anch' esso della non ordinaria valentia di questo pittore, poichè vi si ammira molta espressione, è dipinto assai bene, ed è conservatissimo.



Bartolommeo Bimbi dip: V. Ciozzini dis. Paolo Lasinio inc:

RITRATTO

DI

BARTOLOMMEO BIMBI

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3 ON. 2 LAR. PAL. 2 ON. 6.

CCXXIX.

Bartolommeo Bimbi fiorentino venne al mondo nel 1648, e mancò ai vivi circa il 1725. Fu discepolo di Lorenzo Lippi nella figura, ma si diede a dipingere frutti, e fiori e vi ebbe a mestro Angelo Gori. Quanto era mediocre nel condurre quadri di figura, altrettanto riusciva vago, al dire dell'Orlandi, nel ritrarre i fiori. Anzi scrive l'Abate Lanzi, che in questo genere di amena pittura, fu tenuto il Claudio della sua scuola, e ne ebbe scolare anche il Fortini.

Intorno al suo ritratto che forma il soggetto di questo breve articolo, non v'è da dir altro, se non che non ha niente di particolare, ed è anche un poco alterato dal tempo, che ne ha fatto crescere le tinte.

Domenico Cubbiani dip. Vin. Gozzini dis. Paolo Lasinio inc.

RITRATTO

DI

ANTON MARIA

O PIUTTOSTO

ANT. DOMENICO GABBIANI

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3 ON. 11 LAR. PAL. 3 ON. 3

CCXXX.

Il fiorentino Anton Domenico Gabbiani, nacque nel 1652, e passò a miglior vita nel 1722. Fu esso il migliore scolare di Vincenzio Dandini, benchè prima di mettersi sotto la direzione di questo avesse avute lezioni dal Subtermans, e si andasse poi a perfezionare in Roma presso Ciro Ferri, e quindi in Venezia sui migliori esemplari di quei grandi coloristi. È da rigettarsi pertanto l'asserzione del Pascoli, che lo ha spacciato per un pittore dozzinale, e si deve anzi annoverare coll' Abbate Lanzi, e con molti

intendenti delle arti del disegno, fra i migliori disegnatori del suo tempo.

Il celebre Mengs osservò, e lodò più volte una raccolta di studii del Gabbiani, che conservavasi in altri tempi presso il Signor Pacini; e quelle lodi tributava il sullodato Professore a tali studii per la facilità, e per la eleganza che vi trovava; ed Ignazio Hugford ne pubblicò molti disegni unitamente alla vita.

Il Lanzi è di parere che se talvolta il Gabbiani ha dato in languidezza nel colorito, non può di ciò peraltro sempre riprendersi. L'Orlandi poi scrive che questo artista riuscì con buon colorito, con migliore invenzione, e con massimo disegno, in istoria, in paesi, in architettura, ed in animali; ed aggiunge con ragione che si può argomentare delle opere sue, essere egli stato pel tempo in cui visse, uno dei principali pittori della sua patria.

La maggiore eccezione che diasi allo stile di questo pittore, è nei panneggiamenti, che quantunque veduti dal vero, e da lui stu-

diati coll' usata diligenza, si scorgono tuttavia alquanto pesanti nella esecuzione, troppo circoscritti, e talvolta meno giusti nel colorito.

Nei soggetti leggiadri ha il Gabbiani grandissimo merito; e veggonsi di lui ai Pitti, ed in qualche altro palazzo di Firenze, alcune danze di genii, e simili rappresentanze di puttini, che di poco la cedono a quelli del Baciccio. Una delle più vaghe di queste conservasi in una camera dei Signori Orlandini, e ve ne sono pure nel palazzo Riccardi fra gli specchi della galleria.

La maggiore di tutte le opere a fresco che conducesse il Gabbiani, e che fu ancora in ogni tempo più celebrata delle altre, è la vasta cupola di Cestello, da lui non intieramente finita. Del resto poi dipinse pure a fresco per il Gran Principe Ferdinando, un Apollo, e la caduta dei Giganti, nei mezzanini del palazzo Pitti, ove mescolò rilievo e colorito; la soffitta con medaglie intorno alla stanza al Poggio a Caiano, e la soffitta

pure della chiesa di Annalena, mescolata ancor questa di colorito, e di rilievo.

Il ritratto di se stesso da lui eseguito per la Serie della R. Galleria, e pel quale è dettato questo articolo, è assai ben dipinto, e sufficientemente conservato.

Francesco Pozzoni dip: V. Gozzini dis: Paolo Lasinio inc.

RITRATTO

DI

CARLO POERSON

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3. ON. 1. 1/2 LAR. PAL. 2 ON. 8.

CCXXXI.

Carlo Francesco Poerson, detto il Lorenese, pittore, architetto, matematico, paesista, e ritrattista valentissimo, nacque nel 1652, e cessò di vivere nel 1725. Egli fu educato in Parigi, ed avendo grande inclinazione per le arti del disegno, vi ebbe a maestro, dice l'Orlandi, Natale Coypel, e vi fece tali progressi da meritare di esserne professore nella R. Accademia di quella Metropoli.

Divenne poi pittore ordinario del re, dal quale fu creato cavaliere dell'ordine di

N. Signora del Monte Carmelo, e di S. Lazzaro, e n'ebbe pure altri contrassegni di particolare sodisfazione.

Andò in seguito a Roma, ove fu vicepresidente dell'accademia del disegno detta di S. Luca, e quindi anche direttore di quella di Francia nella medesima città.

Dilettavasi particolarmente di dipingere per i suoi amici, e per i grandi signori alcune mezze figure, e di condurne pure i ritratti, che egli eseguiva con molta perfezione. E di fatti ancor quello che fece di se stesso, che conservasi in questa R. Galleria, e per il quale è scritto questo articolo, è dipinto con vigore e bravura, benchè le tinte non siano di gran verità.

Antonio Bellucci dip. *V. Gozzini dis.* *Paolo Lasinio inc.*

RITRATTO

DI

ANTONIO BELLUCCI

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3. OR. 1 LAR. PAL. 2. OR. 6.

CCXXXII.

Nacque Antonio Bellucci, secondo il Melchiorri, nella Pieve di Soligo nel Trevisano, nel 1654, e vi cessò di vivere nel 1726. L'Orlandi lo fa cittadino veneziano, e nato in Venezia lo dice pure l'anonimo scrittore delle vite dei pittori i quadri dei quali conservansi nella Galleria di Dresda. Questi ci fa sapere che il Bellucci fu pensionario del Principe Guglielmo Elettor Palatino, aggiungendo che il colorito del medesimo ha della forza, che il suo tocco è midolloso, ed il suo disegno molto corretto.

Imparò il Bellucci le arti del disegno da Domenico Difinico gentiluomo da Sebenico città della Dalmazia; e dopo essersi mostrato al pubblico, con buon impasto di colori, in tavole da altare, a Venezia, a Verona, ed in altri luoghi, si trasferì a Vienna, ove divenne pittore di corte degl' Imperatori Giuseppe I, e Carlo VI, e fu impiegato in seguito anche da altri Principi di Germania.

È considerabile a giudizio del Lanzi, la maniera di Antonio Bellucci, per essere stato il medesimo amante di forti ombre, come il suo maestro, e più ancora per aver saputo trar profitto perfino da una meno buona istituzione con averla emendata. Imperocchè disponeva egli le ombre a grandi masse, ma tenere però, ed unite a soave colorito; e per dir tutto in poche parole, parve fatto per le grandi opere, ed ebbe genio bastante per ben condurle.

Si deve riguardare questo pittore in quelle tele che condusse con più studio, e con imprimiture migliori, come scrive lo stesso Lanzi; quale si è una storia scritturale nella chiesa

dello Spirito Santo in Venezia. Egli però si esercitò più felicemente che in tutt' altro, in figure piccole, e le aggiunse anche ai paesi del rinomato cavalier Tempesta.

La Galleria di Dresda possiede due suoi pregevoli quadri in tela, rappresentanti, l'uno Venere che si diverte con una colomba che Cupido tiene attaccata ad un nastro di seta, e l' altro il Bambino Gesù, che giace sopra un pannolino bianco, tenendo un capo di una fascia che la Santa Vergine stà ravvolgendo.

Il suo ritratto che qui riportiamo inciso a contorni, che si trova nella serie dei ritratti di questa R. Galleria, è dipinto con tocco franco e vigoroso, come sono generalmente tutte le opere di questo artista.

RITRATTO

DI

GIO: GIUSEPPE DAL SOLE

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3 ON. 2 LAR. PAL. 2 ON. 6.

CCXXXIII.

Il bolognese Gio: Giuseppe, o Giangioseffo dal Sole, figlio di Antonio detto il Monchino dai paesi, pittore esso pure, nacque nel 1654, e cessò di vivere secondo lo Zanotti nel 1719. Mostrando egli fin da fanciullo desiderio ardentissimo di applicarsi alla pittura, fu messo da suo padre sotto la direzione del Pasinelli celebre pittore di quella età. Dalle cui lezioni seppe trarre in breve tempo tal profitto, dice l'Orlandi, che venne riconosciuto per il primo di quella numerosa scuola. E come colui che anelava a divenire

Giuseppe Del Sole dip.° V. Crozzini dis. Paolo Lasinio inc.

ogni dì più perfetto, giunse ad elevarsi ad uno dei primi posti fra i pittori di quel tempo. Laonde fu continuamente impiegato in commissioni di Grandi, italiani, ed esteri, ed anche invitato dalle due Corti di Polonia, e d' Inghilterra.

Si attenne per qualche tempo ad uno stile conforme a quello del suo maestro, e per attignerlo ai medesimi fonti si trasferì più volte a Venezia. Egli però non giunse a quella molta bellezza, a cui era giunto, al dire del Lanzi, il Pasinelli nei temi leggiadri, benchè in alcune cose comparisca elegantissimo, come nei capelli, e nelle ale degli Angioli; ed anche negli accessorii, come veli, smaniglie, corone, armature, e simili.

Giuseppe del Sole parve ancora più disposto del Pasinelli a trattare soggetti forti; fu più osservatore del costume, più regolato nella composizione, e più dotto nelle architetture, e nei paesi, nei quali è quasi singolare; ed i più belli che mai facesse sono forse quelli che veggonsi in Imola in casa Zappi. Rappresentano questi, una sera, una

RITRATTO

DI

GIUSEPPE CHIARI

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3 ON. 2 LAR. PAL. 2 ON. 6.

CCXXXIV.

Giuseppe Chiari romano venne al mondo nel 1654, e mancò ai vivi nel 1733, in età di 68 anni, come scrive il Galletti, e non già nel 1727, come lasciò scritto il Pascoli corretto dal Lanzi.

Questo pittore che terminò qualche opera del Berrettoni, e dello stesso Maratta, fu uno dei migliori della sua scuola in quadri da cavalletto, moltissimi dei quali mandò in Inghilterra.

Egli ne fece ancora per le chiese ed è forse superiore a tutti gli altri condotti da

Giuseppe Chinni dip. V. Gozzini dis. Paolo Lasinio inc.

lui, la sua adorazione dei Magi, che conservasi nella chiesa del Suffragio, e del quale v'è pure un rame.

Riuscì buono anche nelle pitture a fresco, e quelle specialmente che eseguì nel palazzo Barberini con qualche direzione del Bellori letterato insigne di quel tempo, e le altre che si conservano nella Galleria Colonna, gli faranno sempre decoro, essendo egli stato in esse molto sobrio, diligente, e giudizioso, qualità sempre rare nei frescanti.

Il Chiari non aveva sortito gran genio dalla natura, ma conviene pur tuttavia confessare che egli giunse coll' industria ad essere uno dei più valenti pittori dell' età sua. Il suo ritratto, che ha dato motivo a questo articolo, è lavoro mediocre.

RITRATTO

DI

GIUSEPPE PASSERI

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 1. ON. 7 LAR. PAL. 1. ON. 4 1/2

CCXXXV.

Giuseppe Passeri, o Gioseffo Passari, come lo scrive l' Orlandi, nato in Roma nel 1654, secondo il Pascoli, e passatovi a miglior vita il 7 di Novembre 1714, o 1715, fu molto geniale per le arti del disegno, nelle quali ebbe a maestro Carlo Maratti, del quale fu buono imitatore. Di fatti colorì, dice il prelodato Orlandi, alcuni quadri in diverse chiese della sua patria, nei quali si ammira molta diligenza, ed amenità. Dipinse poi un Mosè sopra il pulpito della Chiesa Nuova, in concorrenza del Ghezzi, del Saiter, del Baldi,

Giuseppe Passeri dip. V. Giozzini dis. Paolo Lasinio inc.

e del Parodi, nel quale mostrò, come in alcuni altri suoi lavori, tutto il suo valore.

Vedesi in Pesaro un suo S. Girolamo in atto di meditare il Giudizio finale, che può annoverarsi, anche a sentimento dell' Abate Lanzi, fra le migliori opere di questo Pittore. Fece poi per la Basilica Vaticana uno dei laterali al Battesimo del sullodato Maratta, ed è S. Pietro che battezza il Centurione; il quale ridotto ivi a Musaico, fu mandato l' originale ai Conventuali di Urbino.

In questo quadro però si crede che avesse la direzione del suo maestro, essendo benissimo colorito, mentre in alcuni altri è coloritore più debole, come nella Concezione a S. Tommaso in Parione, ed in altre sue opere, che si conservano pure in Roma.

E finalmente il Ritratto che ha dato luogo a questo articolo, e che si vede nella serie di quelli che adornano la nostra R. Galleria, è di un tocco ardito, di effetto, e di espressione, e ben conservato, ma ordinario nell' esecuzione.

RITRATTO

DI

GIOVANNI WUMP

TONDO IN T

Il cui Diametro è Pal. 3 Oz. 11.

CCXXXVI.

Giovanni Wump, o Vump, pittore paesista fiammingo, viveva, ed operava nel 1650. Non essendoci riuscito di raccogliere ulteriori notizie intorno alla vita, ed alle opere di questo artista, dovremo contentarci di aggiungere brevi parole intorno al suo Ritratto che forma l'oggetto del presente articolo.

Questo ritratto pertanto, che è sufficientemente conservato, è ben dipinto, di buon disegno, ben modellato, e condotto sul gusto italiano.

Giovanni Wamp. dip. V. Cozzini dis. Paolo Lasinio inc.

Michelangiolo Riccioliní dip. *V. Cuzzini dis.* *Paolo Lasinio inc.*

RITRATTO

DI

MICHELANGELO RICCIOLINI

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3. ON. 3. 1/2 LAR. PAL. 3.

CCXXXVII.

Michelangelo Ricciolini detto di Todi, nacque in Roma nel 1654, e vi cessò di vivere nel 1715. Di questo mediocre artista poco lasciarono scritto gli autori. Tuttavia sappiamo dall' Orlandi che vedonsi in alcune chiese di Roma varie sue opere, le quali però non attirano gran fatto a se gli sguardi dei curiosi osservatori. La meno infelice di tutte è la dipintura della cupola della cappella dei Capizucchi in Santa Maria in Campitelli. Parla poi l' Abate Titi di tre altri

suoi quadri, che si conservano in S. Lorenzo *in piscibus*; ma non sono di gran pregio neppur questi.

Il ritratto di se stesso, da lui mandato in dono a questa R. Galleria, e del quale riportiamo qui l' incisione, è lavoro fiacchissimo ancor esso.

Antonio Schonians dip: *V. Gozzini dis.* *Paolo Lasinio inc:*

RITRATTO

DI

ANTONIO SCHONIANS

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 4 ON. 1 LAR. PAL. 3 ON. 5.

CCXXXVIII.

Antonio Schonians, o Schoonians, che trovasi pure scritto Scoon Jans, ebbe i suoi natali in Anversa nel 1655, e fu collocato giovanissimo presso Erasmo Quillinus, perchè lo ammaestrasse nelle arti del disegno. Ma il desiderio di perfezionarvisi a dovere, lo condusse in Italia, ove recossi per la via di Parigi, e di Lione, nelle quali due città lasciò alcune sue opere, che onoravano il suo talento nel trattare i pennelli.

Giunto a Roma vi attese seriamente allo studio, e vi fece vistosi progressi; e dopo

un soggiorno di dieci anni, abbandonò quella metropoli, e recossi a Vienna, dove l'Imperatore Leopoldo gli diede il titolo di Pittore del suo Gabinetto. Coprendo quell' impiego, oltre i ritratti della famiglia imperiale, e di una moltitudine di signori, dipinse pure in Vienna parecchi grandi quadri da altare, che si conservano in diverse chiese dell' Austria.

Vedonsi però le migliori opere sue principalmente nella capitale dell' Impero germanico; e dicono gli autori della Biografia universale, che la sua fama attirò in quella città una gran quantità di stranieri; i quali invaghiti della bellezza delle sue pitture, ne trasportarono varie nei loro paesi, e particolarmente in Inghilterra, ove il nostro valente artista fu anche invitato a trasferirsi. Ed avendogli permesso l'Imperatore di passare qualche tempo a Londra, vi fu accolto colla massima cordialità, e premura.

Quando poi ritornò in Germania, fermossi per qualche tempo alla corte dell' Elettore Palatino, pel quale condusse diversi lavori

dei quali fu quel Principe sì contento, che volle decorarlo di una superba catena d'oro. Giunto finalmente a Vienna dalla sua peregrinazione, non cessò mai di avervi commissioni di lavori, e contrassegni di particolar favore presso quella Real famiglia fino alla sua morte, avvenuta nel 1726.

Il suo ritratto posseduto da questa R. Galleria, è ben colorito, e di una fine esecuzione, come hanno fama di essere tutte le opere di questo valente pittore.

RITRATTO

DI

ALSSANDRO GHERARDINI

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3. ON. 2 1/2 LAR. PAL. 2. ON. 7 1/2

CCXXXIX.

Nacque Alcssandro Gherardini, o Ghirlandini in Firenze nel 1655, e vi passò a miglior vita nel 1723, e fu, al dire dell' Abate Lanzi competitore del Gabbiani, ed a giudizio di molti intendenti anche superiore ad esso nel genio pittoresco; imperocchè ebbe fra le altre prerogative, una maravigliosa facilità nel contraffare le altrui maniere.

Fu il Gherardini, spedito nell' operare, fiero nell' invenzione, e di gran macchia nel colorire, specialmente i soffitti, e le volte a fresco.

Alessandro Gherardini dip. *V. Grassini dis.* *Paolo Lasinio inc.*

Egli è ammirato nelle nove lunette in S. Marco, nella chiesa dei Cisterciensi, ed in quella delle Monache Convertite, in S. Giovannino dei Cavalieri, e nella Galleria dei Signori Giugni, come ancora in altre sue opere, che si vedono in pubblico ed in privato in Firenze.

Sarebbe questo Pittore quasi eguale ad ogni suo contemporaneo, se avesse dipinto sempre come nella Chiesa di Candeli, ove conservasi una Crocifissione di Nostro Signore di sua mano, nella quale si ravvisa la felice imitazione di più scuole. È questa certamente un' opera bene studiata in ogni sua parte, e specialmente nel tuono generale che esprime ingegnosamente le tenebre di quella memoranda giornata.

Poco, o nulla resta ora a dire del suo ritratto essendo questo assai annerito.

RITRATTO

DI

GIANFRANCESCO DOUVEN

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3 ON. 9 LAR. PAL. 2 ON. 9.

CCXL.

Nacque Gianfrancesco Douven, a Rusemonda nel 1656, e morì nel 1727. Egli studiò a Liegi sotto la direzione di Gabbriello Lambertin per lo spazio di tre anni; e successivamente continuò con tanto profitto i suoi studii, e si formò una tal reputazione come ritrattista, paesista, e pittor d'animali, che all'età di ventotto anni fu chiamato a Dusseldorf come primo Pittore di quella corte. Seguì il Duca di Dusseldorf alla corte di Vienna ove dipinse i ritratti dell'Imperatore

G. Francesco Dowen dip: V. Garzini dis: Paolo Lasinio inc.

e dell' Imperatrice, e fu di poi impiegato anche alle corti di Moscovia, di Danimarca, di Portogallo, di Modena, e di Toscana. Quivi egli fu largamente ricompensato ed onorato pe' lavori che fece fra quali è il proprio ritratto, che è quell' istesso che ora pubblichiamo.

RITRATTO

DI

ANTONIO BURINO

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3. ON. 4 1/2 LAR. PAL. 3

CCXLI.

Antonio Burino, o Burrini, come lo scrivono altri, ebbe i natali in Bologna nel 1656, secondo lo Zanotti, e cessò di vivere nel 1727. Fu egli scolare del Canuti, e comparve fino da giovinetto non meno ferace di lui, nel disegno, e nel colorito. E perciò coll' universale maneggio dei suoi pennelli, ornò, dice l' Orlandi, e palazzi e chiese, dentro e fuori di Bologna, con opere di sua mano, a olio e a fresco; e riscontrasi in tutti i suoi dipinti, vivacità, prontezza, e spirito pittoresco.

Antonio Burini dip. *V. Gozzini dis.* *Paolo Lasinio inc.*

S'invaghì il Burrini, senza però dimenticar mai la maniera del suo primo maestro, del fare paolesco, che tanto piaceva al Pasinelli; e vi pareva anche disposto naturalmente, per la fecondità dell' ingegno, e per la maravigliosa sollecitudine dell'operare. Egli studiò molto il Veronese in Venezia, e lo imitò pure in quelle dipinture che si dicono del primo suo stile.

È rinomata fra queste una Epifania dipinta per la famiglia Ratta, che non la cede a molti bei pezzi di quella quadreria. Fece poi un martirio di S. Vittoria pel Duomo della Mirandola, in competenza di Gio: Gioseffo dal Sole, il quale vedutolo estremamente superiore al suo quadro ne rimase fortemente sgomentato.

Continuò questo Artista a dipingere con sufficiente studio, per oltre a quindici anni e presso il Principe di Carignano in Torino, e in Novellara, e specialmente in Bologna comparve sì buon frescante, che lo chiamarono alcuni il Pier da Cortona, ed il Giordano della sua scuola.

Meritano certamente di essere vedute le sue storie a fresco in casa Albergati, presso gli Alamandini, ed in casa Bigami. Ma cominciando poi ad aver famiglia, si abbandonò per desio di pronto guadagno, alla sua facilità, e si formò un secondo stile, che per l'umana pigrizia, ebbe al dire del Lanzi, più seguaci del primo.

Il suo Ritratto finalmente, che trovasi nella serie di quelli che adornano questa R. Galleria, che ha dato luogo al presente articolo, e qui riportasi inciso a contorni, è passabilmente conservato, di una forte macchia, e di molto effetto.

Nicolò Larguillière dip: *V. Cozzini dis.* *Paolo Lasinio inc:*

RITRATTO

DI

NICCOLÒ LARGILLIERE

QUADRO IN TELA

ALT PAL. 3 OR. 7 LAR. PAL. 3

CCXLII.

Niccolò Largilliere, o Delargilliere, figlio di un mercatante, originario di Beauvais in Piccardia, e stabilito in Anversa, nacque in Parigi il 19 di novembre 1656, e cessò di vivere nel 1746.

Fu dal padre mandato a Londra in età di 9. anni, per cagione di mercanzie che aveva colà spedite, dove essendosi il giovanetto fermato per venti mesi, ve li spese tutti nell'imparare il disegno.

Tornato presso suo padre, ed interrogato da esso a qual arte applicar volesse l'in-

gegno, prontamente rispose, alla pittura. Per lo che fu subito da lui collocato presso Goubeau, eccellente pittore di Anversa sul gusto del Bamboccio, e del Miel; e dopo sei anni e mezzo di studio, non interrotto, si diede ad imitare in ogni genere la natura.

Ritornò in seguito in Inghilterra, dove operò con onore per quattro anni, conducendo differenti opere; e Pietro Lely, primo pittore del Re Carlo secondo, l'onorò talmente della sua amicizia, che il Signore Heu May Sopraintendente alle Reali fabbriche presentollo al Re, dal quale gli vennero ordinati diversi lavori. Ed egli sarebbesi fermato presso quella Corte, se non fossero stati costretti i Cattolici ad uscire di Londra.

Portatosi pertanto a Parigi per rivedere i suoi parenti, e poi tornarsene in Inghilterra, i varii ritratti fatti per la sua casa, ed il quadro del Parnaso da lui dato in dono ad un suo amico, gli procacciarono tanta gloria, che a preghiera di Francesco Vander Mulen, di Carlo Le Brun, dei suoi parenti, e di molti altri amici, non ne partì altrimenti,

benchè il Sopraintendente d'Inghilterra colà lo invitasse, con ordine ancora del Re, che onoravalo della custodia delle sue pitture.

Fu dunque allora ricevuto nell'Accademia Reale, e condusse molte opere istoriate, per rappresentare l'*Hôtel de Ville* di Parigi, ed a Santa Genevieffa colorì i ritratti degli Ufiziali di quel luogo.

Celebratissimo è un suo gran quadro, dice l'Orlandi, rappresentante la Crocifissione di Nostro Signore, e riguardasi come l'opera più segnalata dei suoi pennelli, per lo spirito, per l'espressione, e per il fuoco da lui manifestato nell'esprimere la morte di Gesù Cristo, l'ecclisse del Sole, i lampi, i terremoti, e la risurrezione dei morti; tal che dando spavento ai ministri sì a piedi, che a cavallo, ed agli spettatori di quelle orrende tragedie, fa poi a tutto questo un bel contrasto il carattere diverso dato alla Vergine, ed a S. Giovanni, di un profondo dolore nel contemplare la morte del Salvatore.

Quest'opera, tutta affatto nuova, gli fece

tanto più onore, per lo straordinario del rappresentato sì al vivo, e sì a proposito in un soggetto tante volte dipinto. I colori poi vi sono disposti con una armonia, e con una intelligenza maravigliosa; di modo che ad onta delle tenebre densamente sparse di quei prodigiosi accidenti, ed universali conturbazioni, che egli ha dovuto rappresentare, vi restano sì ben disposti e ripartiti i lumi, che ciascheduno oggetto scopresi distintamente nell'esser suo; e gli amatori non hanno da ammirar molti di tali quadri di un sì valentuomo, perchè il medesimo applicossi particolarmente a fare i ritratti, nel ben colorire i quali ebbe una particolare abilità.

Di fatti quello ch'egli condusse di se medesimo, e che forma il principale soggetto di questo articolo, è assai bello, di un tocco fine e spiritoso, e benissimo modellate ne sono in particolar modo la testa, e le mani. Il panneggiato poi ha sofferto un poco a cagione della qualità delle tinte impiegatevi.

Francesco Travisani dip *V. Gozzini dis.* *Paolo Lasinio inc.*

RITRATTO

DI

FRANCESCO TREVISANI

QUADRO IN TELA

Alt. Pal. 3 On. 3 Lar. Pal. 2 On. 7

CCXLIII.

Nel 1656 nacque il Trevisani in Trevigi o Treviso, che fù scolare dello Zanchi in Venezia, e cessò di vivere in Roma nel 1746. Dopo aver fatto molto studio sulle maniere veneziane passò a Roma, dove avendo rinunziato, dice il Lanzi, alle prime massime, si formò un gusto analogo ai migliori stili che allora correvano, e fece in quella metropoli, come scrive l' Orlandi, bella mostra di sue erudite, e ben colorite pitture.

Il talento ch' egli ebbe di contraffare mi-

rabilmente ogni maniera, lo fa comparire anche cignanesco, e guidesco, e felice sempre in qualunque imitazione.

Posseggono i Signori Albiccini di Forlì molti suoi quadri di diversi stili; e fra questi una Crocifissione in piccole figurine finitissime, e sì spiritose che l'autore lo stimava quasi il suo miglior lavoro; e offerse gran denaro al possessore di un tal quadro per ricuperarlo.

Roma poi abbonda di suoi dipinti, e vi si vede comunemente una bella scelta, un pennello fine, ed un tuono generale assai forte; ed il suo S. Giuseppe, nella chiesa del Collegio Romano, è opera insigne. È tenuta pure in gran pregio una sua storia fatta per accompagnarne un'altra di Guido Reni.

Questo Pittore godè la stima di Clemente Undecimo, per cui non solo gli fù commesso di condurre uno dei Profeti della Basilica Lateranense; ma impiegato eziandio nella Cupola del Duomo di Urbino, nei cui pendoni figurò le quattro parti del mondo; la qual opera, per disegno, per fantasia, e

per colorito, è veramente rarissima anche a giudizio del Lanzi.

E per dire finalmente qualche cosa del suo Ritratto, pel quale è stato compilato questo articolo, aggiungeremo che questo, senza essere niente di straordinario, è ben coservato.

RITRATTO

DI

CARLO MOOR

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3. ON. 7 LAR. PAL. 2; ON. 8 1/2

CCXLIV.

Il Cavaliere Carlo Moor, detto il Seniore per distinguerlo da un altro Carlo, suo figlio soprannominato il Giuniore, nacque in Leida nel 1656. e morì nel 1738. Questo bravissimo artista Olandese fu pittore di storia sacra e profana, ed anche ritrattista, e pittore di soggetti tanto urbani che rustici, ed incisore all' acqua forte, ed a foggia punteggiata o a tratti, che dicesi pure incidere a granito. Ebbe a maestri Gherardo Douw, Abramo van-den-Temple, Francesco Mieris, e Goffredo Schalken.

Carlo Moor dip. V. Ginzzini dis. Paolo Lasinio inc.

Dipinse i ritratti, del Principe Eugenio di Savoja, del Duca di Marlbourough, e del Conte di Sinzendorf per la Corte imperiale, ciò che gli meritò la dignità di Cavaliere di Santo Stefano. I piccoli quadri di questo pittore sono rari e ricercatissimi.

Egli aveva un eccellente colorito, un tocco elegante, un gusto corretto nel disegno, e tutte le sue composizioni sono bene ordinate. In un tempo della sua vita si propose d' imitare Wandych, ed in uno Rembrandt. Di fatti il suo ritratto, che qui si riporta ha un forte chiaro scuro, nel quale ha il vigore di Rembrandt, benchè sia di una finezza simile a quelli di Mieris, non però così trasparente. È conservatissimo e dipinto con istraordinaria finezza e morbidezza: è disegnato benissimo, ed è perciò tra i più preziosi della collezione.

Nel *Dictionary of Painters* di Pilkington, Londra 1770, si legge quanto segue: Il Granduca di Toscana desiderò di avere il ritratto di Moor dipinto da lui stesso, per collocarlo nella Galleria di Firenze. Allorchè lo

ricevè, mandò in dono al Pittore una catena d'oro, e una gran medaglia dello stesso metallo.

La R. Galleria di Dresda possiede un quadro di questo Artista valentissimo, ov'è rappresentato un Eremita in orazione, seduto sul suo Romitorio.

Francesco Solimena dip: V. Gozzini dis: Paolo Lasinio inc.

RITRATTO

DI

FRANCESCO SOLIMENE

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 5. ON. 8. 1/2 LAR. PAL. 5 ON. 1.

CCXLV.

Il Cavaliere Francesco Solimene, o Solimena, detto l'Abbate Ciccio, nacque in Nocera di Angelo dei Pagani nel 1657, e cessò di vivere in Napoli, per quanto ne lasciò scritto il Dominici, nel 1747. Altri però vogliono che nascesse nel 1659, e cessasse di vivere nel 1735.

Imparò il disegno dal padre che era stato scolare del Cavaliere Massimo, ed avendo studiato in seguito i quadri di Luca Giordano, e del Cavaliere Calabrese, diresse sul gusto

di questi le prime sue opere; ma affezionatosi poi alla maniera di Pietro da Cortona, se ne formò una sua particolare, molto vigororosa, e piacevole. Ed ecco il perchè egli riuscì a condurre gran quadri d'istoria con una gran facilità nella composizione, e di un colorito piuttosto fresco, e vigoroso.

Il nuovo stile del Solimene più che ad altri avvicinavasi a quello del Preti, ma il disegno ne è meno esatto, ed il colore men vero, benchè i suoi volti abbiano maggior bellezza. In essi talora imita Guido Reni, e talvolta il Maratta, ma più spesso sono scelti dal naturale. Perlochè veniva chiamato da taluni il Cavaliere Calabrese ringentilito, come scrive il Lanzi.

Allo stile del Preti aggiunse quello del Lanfranco, che solea soprannominare il maestro, da cui tolse quel suo serpeggiamento di composizione, che esagerò forse al di là del dovere. Prese poi da questi due il chiaroscuro che usò assai forte nell' età sua di mezzo, e lo scemò col crescere degli anni, piegandolo al facile, e al dolce. Egli disegnò tutto, e rivide dal naturale prima di colori-

re: di modo che può annoverarsi fra i più accurati nel preparare le opere sue, almeno nel suo tempo migliore; poichè declinò infine alla soverchia facilità, ed aprì la strada al manierismo.

Fece conoscere nella invenzione quel talento elegante e facile, per cui tenne onorato luogo anche fra i poeti dell' età sua. È pure sua lode una certa universalità a cui si estese, avendo dipinto quanto in varii rami la pittura comprende. Ritratti, storie, paesi, animali, frutti, architettura, manifatture, ed a qualsivoglia genere si applicasse parea fatto solo per quello.

Vissuto il Solimene fino a 90 anni, e dotato di gran celerità di pennello, sparse le opere sue per tutta l' Europa, quasi al pari di Luca Giordano, del quale fu competitore, ed amico insieme, meno singolare di lui nel genio, ma più regolato nell' arte; e quando il Giordano fu morto si accorse il Solimene ch'ei teneva il primato in Italia, checchè si andassero dicendo gli emuli suoi del suo colorito meno vero, e cominciò a mettere

altissimi prezzi alle sue pitture; e tuttavia abbondò sempre di commissioni.

Opera sua riputatissima, ed anzi una di quelle in cui si segnalò maggiormente, è la Sagrestia dei padri Teatini detti di S. Paolo Maggiore, dipinta a diverse storie; e sono pur degne di particolar memoria le sue pitture degli archi delle cappelle alla chiesa dei SS. Apostoli. Il qual lavoro era stato fatto da Giacomo del Pò, onde fosse analogo alla tribuna, ed a quanto vi avea dipinto il Lanfranco, ma non avendo appagato il pubblico, gli fu dato di bianco, e ne venne incaricato il Solimene, che se ne mostrò più degno.

Esempio della sua diligenza in finire, è la cappella di S. Filippo nella chiesa dell' Oratorio, ove ogni figura è terminata con diligenza quasi da miniatore. Fra le case private poi contradistinse la Sanfelice, in grazia di Ferdinando suo nobile allievo, al quale dipinse una Galleria, che divenne in seguito uno studio sempre aperto alla gioventù.

Viene anche celebrato fra i suoi quadri quello dell' altar maggiore alle Monache di

S. Gaudioso, per non parlare degli altri sparsi per le altre chiese, e pel dominio di Napoli, e specialmente a Monte Cassino, per la cui chiesa colorì grandissime istorie che si veggono nel Coro. Nelle quadrerie d' Italia però, fuori del Regno, non è molto ovvio di vedervi suoi quadri.

Ne hanno alcune storie in Roma i Principi Albani, ed i Colonnesi; ed in maggior numero ne conservano alcune favole i Conti Bonaccorsi nella Galleria di Macerata; fra le quali ammirasi la morte di Didone, gran quadro, e di grandissimo effetto. Il maggior pezzo che si vede nello Stato Ecclesiastico è, al dire del prelodato Lanzi, una Cena di N. Signore nel Refettorio dei PP. Conventuali di Assisi; opera veramente linda, e condotta con isquisita diligenza, ove il pittore dipinse se stesso fra i serventi della tavola.

Il suo ritratto, riportato qui inciso a contorni, ha i colori assai svaniti, e non sono a dir vero nè armoniosi, nè vivaci; ma convien dire che quantunque il Solimene non fosse mai gran colorista, pure

questa R. Galleria possiede altre opere di questo pittore, colorite assai meglio del proprio ritratto.

La R. Galleria di Dresda possiede i seguenti quadri del Solimene, cioè: il ratto d'Ippodamia, o il combattimento dei Lapiti; un pastore colla verga in mano, davanti ad una Dea portata sulle nubi, ed accompagnata da una donna alata; la Regina Sofonisba sul trono, nell'atto che Massinissa le manda il veleno perchè si uccida; la Santissima Vergine, ed il Bambino Gesù in una gloria coll' Angelo Custode, che gli presenta un fanciullo, ai cui piedi sta in ginocchio S. Francesco di Paola; un S. Francesco in estasi; una Vergine che volgesi colle mani giunte al cielo, e vedonsi in alto due Serafini; ed i Lapiti vittoriosi dei Centauri, ove un uomo adopra ogni sua possa per vincere uno di quei mostri.

Numerosissimi furono gli scolari del Solimene, anche fuori del Regno di Napoli, fra i quali basterà nominare Ferdinando Sanfelice, Francesco de Mura, Andrea del-

l'Asta, Niccolò Maria Rossi, Scipione Cappella, Giuseppe Bonito, il Conca, il Giaquinto, ed Onofrio Avellino.

La famiglia del Solimene esiste tuttavia in Napoli, e nel 1813 vi erano in quella città due suoi nipoti, figli del suo figlio. Il primogenito dei quali, il Marchese D. Ciccio, ebbe il grado di Maggiore nel Regno di Ferdinando. Nel 1799 un accidentale incendio distrusse la maggior parte del loro palazzo, unitamente alla ricca raccolta di quadri, formata già dal pittore Francesco Solimene.

RITRATTO

DI

AGOSTINO CASSANA

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 3 LAR. PAL. 2 OZ. 5.

CCXLVI.

Giovanni Agostino, detto l' Abbate Cassana dall'abito chiericale che usò sempre, morì in Genova nel 1720, in età d' anni 62. Egli fu, a giudizio del Lanzi buon ritrattista, ma segnalossi particolarmente nella rappresentazione degli animali di ogni specie. Delle quali sue pitture ne hanno molte le quadrerie di Firenze, di Venezia, di Genova, e di altre città d' Italia, benchè si additino spesso sotto il nome del Castiglione.

L' Orlandi poi rincarando la cosa, scrive che questo artista riusciva a perfezione nei

Gj. Agost. Cassana dip: C. Guzzini dis: Sasinio Anglo inc:

95-100.

ritratti, e che era uno stupore in quella sua nuova maniera di dipingere animali di ogni genere; e che essendosi divulgata una tal fama di lui, andarono molte di queste sue pitture nei Gabinetti di varii Principi; e fra gli altri il Granduca di Toscana volle che gli mandasse il suo ritratto, per collocarlo in questa R. Galleria fra quelli degli altri grandi pittori antichi, e moderni. Il qual ritratto è quello che abbiamo riportato qui inciso a contorni, ma per verità è molto ordinario.

RITRATTO

DI

FERDINANDO VOET

QUADRO IN TELA

Alt. Pal. 3 On. 4 Lar. Pal. 2 On. 7. 1/2

CCXLVII.

Di Ferdinando Voet, detto anche Ferdinando Fiammingo, non abbiamo altre notizie, che quelle che ci dà il Zani, il quale dice che egli operava nel 1660 e che fu bravo pittore d'istoria, e ritrattista.

Il di lui ritratto che qui si pubblica è dipinto con accuratezza, ma con poco gusto di colore. È conservato sufficientemente.

Ferdinando Voet dip. V. Boccini dis. Paolo Lasinio inc.

Oristimo Scubaldi dip. V. Corsini dis. Lasinio Figlio inc.

RITRATTO

DI

CRISTIANO SEYBOLD

QUADRETTO IN RAME

ALT. PAL. 1. OR. 7 LAR. PAL. 1 OR. 3

CCXLVIII.

Anche di questo pittore, tedesco di nazione, non abbiamo altre notizie che quelle dateci dal Zani, il quale dice, che egli nacque nel 1697, e morì nel 1768; aggiungendo che fu pittore di storia, ma particolarmente ritrattista valentissimo. Difatti il di lui ritratto, che qui si pubblica, è sorprendente per la finitezza e verità colla quale è eseguito, a segno che può dirsi uno dei più singolari di questa maravigliosa collezione.

RITRATTO

DI

GIOVANNI ALBERTI (*)

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 2. ON. 4. LAR. PAL. 2.

CCXLIX.

Il nostro Giovanni fu fratello di Cherubino Alberti pittore anch'egli. Nacque al Borgo a S. Sepolcro nel 1558, ed ebbe a maestro il di lui padre Michele. Al dir del Baglioni visitò Roma al tempo di Gregorio XIII, e vi perfezionò i suoi studii sulle opere del Buonarroti. Quel Pontefice lo impiegò nel Vaticano, e il di lui successore, Clemente VIII, per la Sagrestia di S. Gio-

(*) Il presente ritratto fu omesso di collocare al suo posto per inavvertenza.

Giov. Alberti dip. V. Gozzini dis. Paolo Lasinio inc.

vanni in Laterano. Sfoggiò nel rappresentare paesaggi e prospettive nelle quali il fratello Cherubino soleva dipingerci le figure.

Morì nel 1601, all' età di 43 anni. Vedesi altro di lui ritratto nell' Accademia di S. Luca. Questo che qui pubblichiamo è assai annerito dal tempo, e mediocremente dipinto.

FINE

FINE ARTS LIBRARY
3 2044 034 829 549

50 F 63 ur Ser. III v.4

Florence. R.Galleria degli Uffizi
Reale Galleria di Firenze
Illustrata.

DATE	ISSUED TO

NOT TO LEAVE LIBRARY

50
F63ur
Ser.III
v.4

NOT TO LEAVE LIBRARY

FINE ARTS LIBRARY
3 2044 034 829 549

50 F 63 ur Ser. III v.4

Florence. R.Galleria degli Uffizi
Reale Galleria di Firenze
Illustrata.

DATE | ISSUED TO

NOT TO LEAVE LIBRARY

50
F63ur
Ser.III
v.4

NOT TO LEAVE LIBRARY